

LE CERIMONIE NAVALI E MILITARI AL PIREO, A PREVES, A TARANTO E A ROMA.

Esce ogni domenica.

Questo numero di 36 pagine costa QUATTRO LIRE (Estero, LIRE 6,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO L. - N. 39.

Milano - 30 settembre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



GANCIA

Extra Dry

RISERVA 1917

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

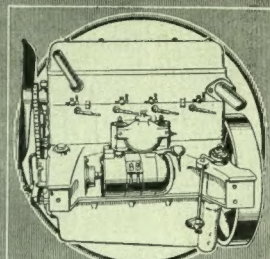
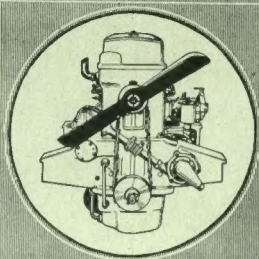
Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Presentati gratis a richiesta.
"LA NORD-AMERICANA,"
MILANO - Via S. Andrea, 5



M.20 - ING. C. OLIVETTI & C. IVREA - M.20

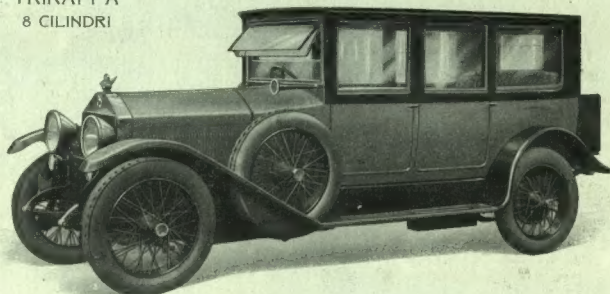
la velocissima
Olivetti
Modello M.20-1922



LE VETTURE DI QUALITÀ

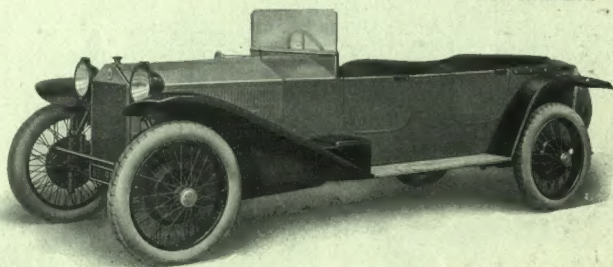
"TRIKAPPA"

8 CILINDRI



"LAMBDA"

4 CILINDRI



FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6. Telef. 41-24
 PADOVA - Via Conciapelli, 6. Telef. 5-15
 BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3. Telef. 20 80
 ROMA - Via Volletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazz. Salaria) Telef. 35-00
 PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova). Telef. 9-57
 GENOVA - Via Corralca, 1A. Telef. 15-89
 FIRENZE - Via Faenza, 101 (Portezza da Gesso). Telef. 31-99
 NAPOLI - Via Calabritto, 6.

PNEUS CABLE MICHELIN

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE
INSUPERATA CREAZIONE DELLA FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

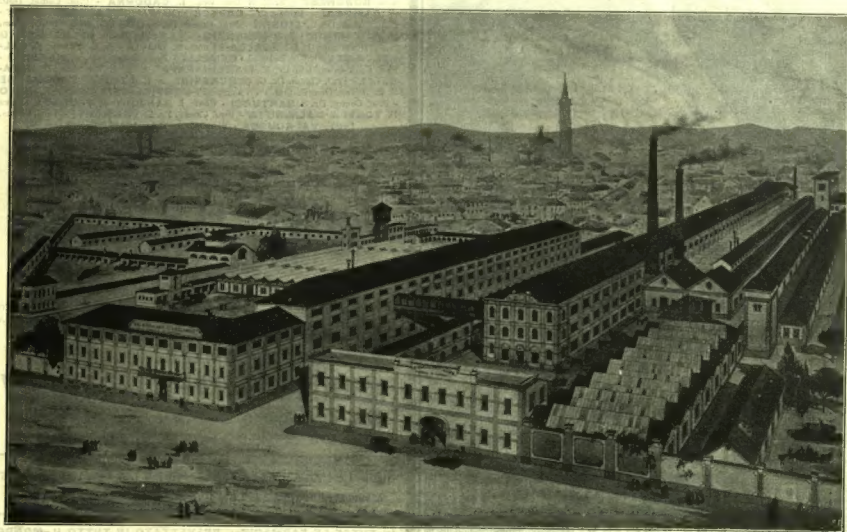
ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE
BRUXELLES 1910



PARCA DI FABBRICA

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



Veduta generale degli Stabilimenti in Alessandria.



Apparecchi di precisione

**GOERZ
TENAX**

In vendita presso i negozianti di articoli fotografici
Cataloghi a richiesta

KODATO ROSSI, MILANO

VIA SERBELLONI, 7

Rappresentanti dell'Op. Anst. C. P. GOERZ A.-G. Berlin-Friedenau



PIETRO SALETTI & C.

Società in Accomandita - Capitale L. 5.000.000
Amministrazione: Corso Rey, 45 TORINO (21) Officina: Corso Ricca, 66

**MACCHINE E MATERIALI
PER LE ARTI GRAFICHE**

**CELEBRI
MACCHINE
AMERICANE**



Depositari
e Concessionari
esclusivi
per tutta l'Italia

**MACCHINE "ALBERT",
FRANKENTAL DPALZ**

Le più importanti Fabbriche d'Europa di Macchine litografiche e litografiche. CM. Sot. Tel. Draw. Grandi relative per giornali quotidiani

**Macchine piano-totali EUREKA
PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA**

IMPIANTI COMPLETI
di Tipografie - Litografie - Fabbriche di Cartonggi, ecc.




**MAGNESIA
POLLI**

**UNICA INSCRITTA NELLA
FARMACOPEA UFFICIALE
ITALIANA**

ELLERO

CLINICI ILLUSTRI, MINISTRI DI STATO, GENERALI VALOROSI, UOMINI POLITICI, PRINCIPI, INDUSTRIALI, OPERAI, ARTISTI, DIPLOMATICI, PENSATORI, fra i quali:

S. E. il Ten. Gen. A. **ALBRICCI** - G. **ANTONA-TRAVERSI** - Principe G. **Battista BORGHESE** - S. E. il Ten. Gen. L. **CADORNA** - Prof. Comm. Dott. A. **CAMPANI** - Principe G. **CAPECE** - Marchese C. **CASATI-STAMPA** - Prof. Comm. Dr. E. **CIONINI** - Prof. Comm. Dr. V. **GOZZOLINO** - Prof. Comm. Dr. V. **D'AMATO** - G. **D'ANNUNZIO** - Prof. Comm. Dr. A. **DI LUZEMBERG** - S. E. il Principe P. **DI SCALEA** - Conte M. **DORIA** - S. E. il Conte R. **GALLINGA-STUART** - Padre A. **GEMELLI** - Prof. Comm. Dr. L. **MANNINO** - Sen. Prof. Grand'Uff. Dr. E. **MARCHIAFAVA** - S. E. il Ten. Gen. E. **MIRABELLI** - Prof. Comm. Dr. G. **MINGAZZINI** - S. E. il Ten. Gen. P. **MORRONE** - S. E. il Ten. Gen. P. **ORO** - Principe F. **ROSPIGLIOSI** - Principe R. **RUFO** - Prof. Comm. Dr. S. **SANTUCCI** - Conte I. **SANJUST** di TEULADA - Duca F. **TOSTI** di VALMINUTA - Prof. Comm. Dr. E. **TRAMONTI** - Prof. Comm. Dr. F. **VALAGUSSA** - Principe A. **DEL VIVARO**, ecc. ecc.

spontaneamente attestano l'alto valore terapeutico del



nell'ARTERIO SCLEROSI - ARTRITISMO - ASMA - DEPERIMENTO ORGANICO DIABETE - GOTTA - INSONNIA - NEURASTENIA - REUMATISMI - VECCHIAIA PRECOCE - VERTIGINI - E TUTTE LE MALATTIE DEL RICAMBIO.

**DUE CUCCHIAI AL GIORNO
RISULTATI RAPIDI e DECISIVI**

GRATUITO: Opuscolo, con modulo consulenza gratuita, contenente mille attestazioni spontanee.

SOCIETÀ PREPARATI CASALI - ROMA (26) - Via Lucrezio Caro, 67
Agente M. **PORRERA** - MILANO (11) - Via Solferino, 36 - Telef. 12-581

IN TUTTE LE FARMACIE - BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO



Ingigantite la Vostra Personalità

Quanto tempo durante una giornata perdetevi in corse o viaggi a piedi, in tramway, in ferrovia ed in inevitabili attese per uniformarvi ad orari, ritardi, ecc.?

Vi sono industriali, commercianti e professionisti che perdono così giornalmente una buona metà del loro tempo prezioso. Se per assurda ipotesi essi potessero abolire le distanze, o superarle in un volo, essi accrescerebbero prodigiosamente la loro efficienza, la loro produttività. Senza aspirare a miracoli, il problema viene risolto coll'uso della moderna vetturella automobile la quale liberando dalla tirannia

degli orari, delle soste obbligate ecc., abolisce praticamente le distanze e permette una utilizzazione intensiva del tempo.

L'automobile FIAT 501 è l'ideale della piccola vettura guidata personalmente: è veloce, pronta alla ripresa nelle affollate vie della città, di prezzo moderato, di poco consumo, e pure da non confondersi con le cosiddette vetturette "economiche", possedendo essa tutte le qualità di comfort, sicurezza, durata, ecc. e tutti i perfezionamenti dei più potenti modelli FIAT dai quali non differisce che per le dimensioni.

FIAT

L'Auto di fama mondiale



L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 39. - 30 Settembre 1923.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire (Est., L. 6,50).

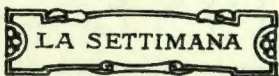
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA TRASLAZIONE DELLE SALME DELLE VITTIME DI GIANNINA DA PREVEA A TARANTO.



LE SALME VEGLIATE DAI MARINAI A BORDO DELL'INCROCIATORE «SAN MARCO».

(Fot. Anselmo.)



Un vincitore. - Gli otto Cavalieri di Solbiate.
Pugni e carezze.

Da giorni e giorni si prevedeva il crollo imminente, inevitabile. Il crollo è avvenuto. La Germania ha dovuto piegare le ginocchia e si è arresa a discrezione. Non ne ha avuto che fare. Quelli che guardavano fuori non sono rimasti stupiti di vederla cadere; erano piuttosto sorpresi di vederla ancora in piedi. Oggi come l'altra volta, oggi più ancora che l'altra volta, perché la rovina finanziaria era spaventevole.

Non so, tra le due sconfitte — quella del novembre 1918 o quella d'ora — quale sia la più dolorosa per lei. Oggi ci si domanda se non sarebbe stato meglio, subire senza resistere, o per lo meno se la resistenza non è stata prolungata di troppo. Bisognava mollarla prima che il marco precipitasse.

Probabilmente la Germania si è illusa, non tanto sulla sua forza, quanto sulla forza del l'avversario: « guardiamo chi si stanca prima: o non tanto sulla forza dell'avversario quanto sull'intervento dell'Inghilterra, sulla sua potenza di persuasione.

Nel novembre del 1918 vinse la Francia, e non da sola: stavolta vince la Francia da sola e più ancora che la Francia, un uomo: Poincaré. Per questo — non fosse che per questo — l'avvilimento della Germania è ancora più forte.

E d'altronde che altro poteva fare? C'è, stavolta, intorno a lei qualche compianto, il riconoscimento di una qualche grandezza... Non vuol dire: Poincaré ha vinto.

Perché lo dovremmo negare? La Francia, nei momenti difficili, trova i suoi uomini, « il suo uomo ». Per la guerra ha trovato Clemenceau, per le riparazioni Poincaré. Ci possono essere più o meno compatiti, possono essere più o meno — probabilmente meno, meno — nostri amici questi due *premiers*, ma questo è un altro discorso. Guardiamoli dal punto di vista francese, e dovremo riconoscere che hanno servito la loro patria con una tenacia che non sempre si credeva qualità propria della loro razza.

Poincaré non ha indietreggiato di un passo, non ha allentato un minuto, non ha dato retta a quello che gli avevano amici o nemici. « Aveva dietro tutta la Francia » si dice. Non tutta; ma comunque aveva l'Inghilterra di contro. Ha saputo destreggiarsi con lei, non rompere ma « tenere », mostrarsi deferente ma immutabile, inflessibile. E ha difeso la sua politica, la politica della Francia, con un'eloquenza sobria, classica. Ogni domenica due o tre discorsi, da mesi, senza ripetersi, pur ripetendo le cose medesime. Si era rivelato un oratore parlamentare fino dai primi tempi che partecipò alla vita pubblica, trentenne, ma in queste ultime settimane aveva guadagnato nella precisione e nel sarcasmo: « La Germania conserva le sue mirabili piume, i suoi gioiamenti, il suo carbone bianco, le sue officine, la sua forza di lavoro: non le manca che la volontà di pagare i debiti. Non siamo entrati nella Ruhr a cuor leggero... Se avessimo avuto da fare con un debitore in buona fede non avremmo pensato a mandargli gli uscieri ». Frustate, sciabolate... Il capo di governo di un grande paese che si sente forte, e si vendica... Due date da Berlino, 1870-1914... Si risponde da Parigi, 1918-1923... Sarà poi quello che sarà, ma oggi il giusto risentimento, il rancore della Francia ha trovato la sua voce, il suo interprete in Poincaré. Giornate faticose, ma giornate belle per lui.

In occasione dei festeggiamenti per il centenario del Cotonificio di Solbiate Olona, secondo che ci ha annunciato anche la *Stefani*, il Presidente del Consiglio ha conferito la

croce di cavaliere ad otto operai che lavorano in quello stabilimento da più di cinquant'anni. Che se il Ministro avesse voluto anche premiare la fedeltà di coloro che prestano ininterrottamente il servizio in quel cotonificio da quarant'anni almeno, le croci sarebbero non otto ma ventisette.

Nella stessa informazione della *Stefani* era detto che durante l'intero secolo, dalla fondazione ad oggi, nel Cotonificio di Solbiate non si è avuto neppure un giorno di sciopero.

A scorrere queste notizie più d'uno si sarà chiesto se Solbiate Olona sia proprio a pochi chilometri da Milano o nasipiù, o piuttosto nel Regno dell'Utopia o nel paese del Bengodi. « Cent'anni senza sciopero, cinquant'anni di lavoro ininterrotto nella stessa officina! Possibile? Ma allora, se è vero, quando ci dicevano... ci avevano ingannato... O quando leggevamo... ci eravamo ingannati.

Ecco: proprio così. Un poco ci avevano ingannato, un poco più ci eravamo ingannati. Quando i giornali ci davano notizia degli uffici, ci parlavano di quelli dove non si lavorava: dove s'innalzavano i cenci della rivolta dove si rompevano i vetri, e anche le teste. Degli altri no, perché non c'era nulla da dire.

Una piccola cronaca anche oggi ci occupano dell'operaio di fabbrica, o nasipiù, o piuttosto...: ma l'operaio laborioso, sobrio, assiduo, non ha storia... come la donna onesta non ha romanzo. E per questo, perché non ci parlavano e non ci parlano che di quelli... e quelli... abbiamo creduto che non ci siano più lavoratori, meglio che rassegnati, contenti alla propria fatica, donnette, meglio che condannate, fedeli al proprio marito e alla propria casa. I francescani... i devianti e le deviate — le canaglie — le chissà... intorno a sé, ma c'è molta più brava gente che non si creda. Tra gli operai. E anche tra i padroni.

Certi in quei cavatori, cavalieri da oggi, non ha mai lavorato la fantasia. Nessuno spirito d'avventura in loro. Nessuna eredità di Cristoforo Colombo, cioè nessuna smania di trovar nuove vie alle Indie o di scoprire paesi nuovi. Nessuna smania di ribellione... di sciopero. E non ne ebbero fretta di fare.

Eppure no, forse non ebbero fretta di fare. Eppure no, forse non ebbero fretta di fare. Eppure no, forse non ebbero fretta di fare. Eppure no, forse non ebbero fretta di fare. Eppure no, forse non ebbero fretta di fare.

E così noi possiamo facilmente immaginare la vita un poco lenta, un poco grigia, monotona di quegli operai. Per cinquant'anni lo stesso lavoro, lo stesso padrone, la stessa strada da fare... La domenica la messa nella piccola chiesa, la passeggiata nei dintorni, la partita a bocce o a carte... Prima ragazzi, poi uomini, ora vecchi o quasi vecchi... Sembrano falsi, di maniera, oleografici: invece sono veri. Non sono usciti dai cancelli erano cent'anni sereni.

Poi ché guardandosi attorno avevano visto, vedevano che, salvo per il variare delle stagioni, la natura non cambia, essi si sono come fusi nel paesaggio. Alla loro maniera sono rimasti immobili.

Al vagabondo, ai randagi, agli zingari, ai corridori di tutte le strade, in questo periodo di irrequietudine e di nevrastronia, ora che tutti e tanti gli umosini d'evadere — per solo tanto e con l'aiuto o l'arroganza, per sempre con la rivoltella o con lo stupefacente — questi fedeli — fedeli al campanile e all'opera — sembreranno degli svaniti di mente; anche per questo che avrebbero goduto di più — o meno sofferto — se avessero cercato altre vie, altre facce, altri tramonti? Si sarebbero ugualmente incontrati con l'amore, col dolore, con la morte. Avrebbero trovato che se è vero che « ogni uomo è un mondo » è anche vero che « tutto il mondo è paese ». Forse quegli otto che da cinquant'anni almeno compiono la medesima opera nel luogo medesimo e nell'ora medesima, hanno veduto di

più, che altri otto che girano girano e non trovano mai posa, pur quando paese, padrone e mestiere... E se non hanno veduto di più, hanno veduto meglio, più a fondo.

Domenica scorsa per lo spettacolo inaugurale dell'immenso Palazzo degli Sports si sono avute cinque ore di pugni. Sino a qui fanatici ammiratori dell'arte del cazzotto hanno trovato che cinque ore sono troppe. Io che detesto la boxe penso che anche un Palazzo degli Sports avrebbe potuto aprirsi con un trattamento di un poco più elegante.

La boxe ha i suoi devoti in Italia e fuori, anche fra gli intellettuali, anche fra gli eleganti, tra gli uomini di pensiero e tra gli uomini di spirito, Maeterlinck in alcune pagine famose ne ha scritto l'elogio.

« Io mi ricordo che parlando, ora è poco, della spada, trascinato dal mio soggetto, sono stato ingiusto rispetto alla sola arma specifica che la natura ci abbia dato: il pugno; e ci tengo a ripararmi, — ingratissimo... » E qui segue il quadro ripugnante, mostruoso di due carrettieri o di due contadini, di due ignari della bellezza e della possanza del pugno, che quando letitano prima si scagliano ingiurie e minacce, e poi si prendono per il collo o per i capelli, e pestano coi piedi, coi ginocchi, con le mani, si morsicano, si sgraffiano. Che vergogna! Mentre invece due *boxeurs* che incassano cazzotti, che bellezza! Sarà! Chiedo scusa al compatriota di Jack Humbeck, il quale domenica scorsa ha saputo tener testa al nostro Erminio Spalla e gli ha fatto per un momento oscillare la corona di campione d'Europa; ma io non solo non partecipo al suo entusiasmo, ma trovo lo spettacolo della boxe degradante e bestiale.

Tuttavia, confesso che se non mi piace punto la boxe mi è piaciuto il *boxeur*: parlo del nostro *boxeur*.

Non ch'io sia andato a vederlo, no, ma leggendo le sue dichiarazioni, l'ho trovato simpatico e modesto.

Intanto, egli ha riconosciuto, e non a denti stretti, che non sa avversario più giovane e meno esperto (imparate, signori romanzieri!), ha smentito qualunque sua protesta contro il verdetto della giuria che aveva proclamato nullo il risultato della sfida (imparate, signori commediografi!) e poi ha detto alcune cose che mi sembrano giuste e carine:

« Nella boxe, per combattere a fondo, ci vuole un po' d'odio. Come si fa a battere un giovane che tutti i momenti mi stringeva la mano e mi copriva di cortesia? Era un bambino, e avrei preferito un prepotente è non un buon ragazzo ».

Prima e dopo si sono dette altre ragioni: mancanza di buoni allenatori, gonfiezza del braccio per un urto al quarto attacco, eccetera, eccetera... ma io mi fermo qui. « Era un bambino, e avrei preferito un prepotente; nella boxe ci vuole un po' d'odio ». C'è dunque un senso di gentilezza anche in — per il suo mestiere deve pur esser brutale — e questo fa onore a Spalla. Sia pure per artificio, sia pure per correre agli onori o ai guadagni è necessario inbeverarsi un poco di odio contro il proprio avversario e questo da ragione a me che trovo repugnante la boxe.

Perché se l'odio si limitasse ai due che contendono, passi; ma il male si è che negli spettatori della corsa circola, inconsapevolmente, più di un poco di quel veleno. Per tutto il tempo che dura la mischia, la folla odia almeno un poco uno degli avversari: quello che vorrebbe perdersi. E se, caso strano, la folla è imparziale, è serena... e allora — che nessuno mi senta — li odia un poco, e un poco li disprezza, tutti e due.

Tanto è vero che senza una ragione al mondo lo fischia.

E, forse, quando li fischia, la folla disprezza anche se stessa che è accorsa — e ha pagato — a quel brutto spettacolo.

Tartaglia.

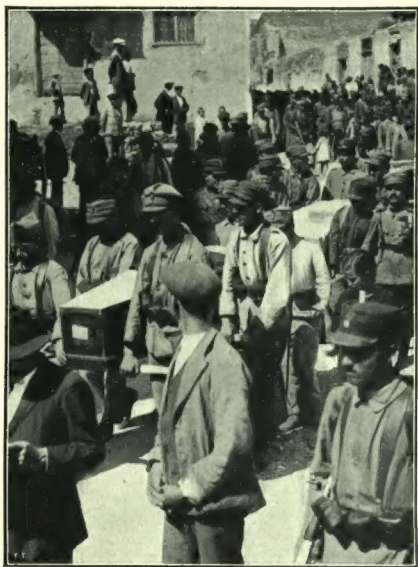
Nella prima quindicina di ottobre uscirà:

KI KUTERBI

ROMANZO AFRICANO DI
LUCIANO ZUCCOLI

LA TRASLAZIONE DELLE SALME DELLE VITTIME DI GIANNINA DA PREVESE A TARANTO.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Bruni.)

La bandiera greca del 12.^o fanteria rende gli onori al passaggio delle salme.

Le salme vengono portate da soldati greci al porto per essere imbarcate sulle navi d'Italia.

Il 19 settembre, nello stesso giorno cioè delle solenni onoranze tributate alle navi italiane dalla flotta greca, in espiazione dell'eccidio di Giannina, le salme dei componenti la Missione militare italiana si avviavano all'estremo riposo nel sacro suolo della Patria. L'imbarco avvenne a Prevesa dove i feretri, avvolti nella bandiera nazionale, erano stati portati in autocarro da Giannina. L'incrociatore *San Marco* giunse a Prevesa nelle prime ore del mattino seguito dai caccia di scorta e da torpediniere d'alto mare. Una torpediniera greca si trovava già in quelle acque per rendere gli onori.

La mesta cerimonia si svolse tra continue salve d'onaggio; le truppe greche di Giannina erano allineate in *presentat arm*. Dopo l'ufficio in chiesa, il corteo funebre accompagnò le bare ricolme di fiori, davanti alle torpediniere per il trasbordo sul *San Marco*, che aveva la poppa trasformata in camera ardente. Verso mezzogiorno le navi italiane presero la rotta di Corfù; e là si ricongiunsero al resto della divisione navale per rientrare in patria, a Taranto. Il *San Marco*, costellato di luci e sempre fiancheggiato dalle torpediniere, si ormeggiò nel Mar Grande di Taranto la sera del 20 settem-

bre; dietro s'erano ancorate le dreadnoughts *Dulio*, *Doria*, *Dante*, *San Giorgio*. Le navi non entrarono però nel Mar Piccolo che la mattina del 21. Anche la cerimonia dello sbarco riuscì piena di solennità. L'imponente corteo attraversò la città commossa e reverente dirigendosi alla Stazione ferroviaria, poiché alla Capitale era riservato l'estremo saluto. E il saluto di Roma assunse il carattere d'una grandiosa celebrazione. Enorme la folla accorsa, nel pomeriggio del 22, alla Stazione di Termini per accompagnare le gloriose salme alla Basilica dei SS. Apostoli.



Il colonn. francese Ordouy parla innanzi alle salme portando il saluto della Commissione interalleata.



Le corone di fiori inviate dalle autorità greche di Giannina e portate da soldati greci alla testa del corteo.

LA TRASLAZIONE DELLE SALME DELLE VITTIME DI GIANNINA DA PREVESE A TARANTO.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Bruni.)

La popolazione assiste dal porto di Prevesa al trasporto delle salme.



Mentre le salme delle vittime di Giannina vengono trasportate sulle torpediniere italiane, il cacciatorpediniere greco « Ismini », issata la bandiera italiana sull'albero, saluta con le salve di rito.

LA TRASLAZIONE DELLE SALME DELLE VITTIME DI GIANNINA DA PREVEA A TARANTO.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Bruni.)

L'imbarco delle salme dalla banchina di Prevesa a bordo delle torpediniere 61 e 62 per essere trasportate sul « San Marco ».



La compagnia di sbarco a poppa del « San Marco » rende gli onori alle salme.

CONVERSAZIONI ROMANE

Si parla della stampa. - Mussolini giornalista. I nababbi del giornalismo estero.

Roma, settembre.

Il mondo giornalistico romano è in agitazione, a proposito della nomina del nuovo Presidente della Associazione della Stampa. D'abitudine nessuno si scaldava per una simile designazione che ha sempre avuto un carattere di formalità e non interessava che mediocrementi i suoi e niente affatto chi non era socio del sodalizio di Piazza Colonna. Ma stavolta è sorto un putiferio e centoquindici giornalisti hanno proclamato pubblicamente di non voler accogliere la candidatura del senatore Enrico Corradini, ricordando certe sue recenti dichiarazioni contrarie alla libertà della stampa e favorevoli alla soppressione dei giornali non ministeriali. «O perché, si sono chiesti, dovremmo proprio eleggere a tutore chi ha idee così personali che se fossero tradotte in atto significherebbero la fine della carriera per tanti di noi? I promotori della candidatura Corradini, ch'erano fascisti, hanno persistito, richiedendo l'appoggio del governo: e la questione s'è fatta politica, mentre era solo professionale.

L'on. Mussolini, in fondo, deve essere rimasto seccato dello zelo eccessivo dei suoi seguaci, che l'hanno impegnato nella bega, proprio quando il governo aveva l'appoggio di tutta la stampa. *On n'est jamais trop que par les siens.* E poi il Presidente del Consiglio non è forse il più famoso dei giornalisti italiani?

Che sia rimasto un gran giornalista lo dicono tutti quei corrispondenti esteri che, piombati a Roma nel momento critico dell'incidente italo-greco e durante la lotta per sottrarre quella nostra questione all'equivoco tribunale della Società delle Nazioni, sbarrarono i colloqui coll'on. Mussolini. «Ecco finalmente un Presidente del Consiglio che sa che cosa è una intervista!» «Quando parla non c'è che da fotografare: si direbbe che quest'uomo è un *reporter*». E un terzo aggiungeva: «Peccato che non lasci stampare tutto quello che dice! Altrimenti avrei portato via da Roma l'intervista più interessante e sensazionale di tutta la mia carriera». Era costui un vecchio *router* del *gran reportage*, che ha intervistato mezzo mondo: dopo aver parlato col Presidente del Consiglio si era precipitato a scrivere le cose udite e poi aveva sottoposto, ansioso, il suo resoconto all'approvazione dell'on. Mussolini. «Eravamo soli nel suo studio. Il Capo del Governo ha letto con attenzione le cartelle, sorridendo. Ho pensato che avrebbe vistato l'intervista così come l'avevo scritta, perché aveva l'aria di chi è compiaciuto. Ma arrivato in fondo ha detto: «È necessario procedere a qualche taglio». E con tranquillità s'è messo a scialocharla e i periodi più gustosi, con grandi frotte di lapsus, Mi venivano i sudori freddi a vedere i risultati di quella sua implacabile correzione: sopprimeva il meglio, senza una esitazione. E quando ebbe finito, in un batter d'occhio, come un maestro del giornalismo avrebbe fatto, con un principiante che gli avesse sottoposto il suo saggio iniziale, concluse: «Ed ora, per evitare errori, prepareremo la copia per la trasmissione». E colle forbici riganti fuori quello che aveva deciso di sopprimere: e colla gomma attaccò il resto, in bell'ordine, su di un foglio bianco, così che non rimaneva più traccia di correzioni. Non mi pareva più di essere nel gabinetto dell'uomo di Stato sul quale era rivolta, in quel momento critico, l'attenzione del mondo intero: mi pareva d'essere in una redazione, dinanzi a un più esperto collega che, indulgentemente, m'insegnasse il mio mestiere.

E poiché si parla, per una volta tanto, di giornalismo, continuiamo il discorso. Abbiamo visto letto con interesse e compiacimento che sia stato un giornalista italiano che per ventiquattr'ore ha potuto fornire di notizie New York, altrimenti rimasta priva di giornali per un improvviso sciopero di tipografi.

Luigi Barzini, il protagonista di questa avventura, è l'esempio tipico di una nuova emigrazione — quella intellettuale — che l'Italia deve produrre se vuole valorizzare e conquistare questo mondo di anni e in pieno successo, al culmine cioè della sua carriera, questo principe indiscusso del grande *reportage* abbandona il giornale nel quale si era fatta la sua celebrità, tira la riverenza al giornalismo descrittivo di cui era il maestro riconosciuto e lascia la patria dove era popolarissimo, per ricongiungere la sua vita oltre Atlantico. *Ab initis*. Fonda un giornale italiano nella più grande città italiana che ci sia al mondo (New York ha una popolazione italiana che supera gli 800.000 abitanti) e lo impone alla attenzione di quel pubblico che è un tipo novissimo e curiosissimo di giornalista, senza letteratura né fronzoli stilistici: un giornale che sembra l'antitesi dell'opera precedente di Barzini, così deliziosamente scritta, così squisitamente cesellata; un giornale fatto di immagini fotografiche e di notizie telegrafiche, direi quasi la steno-grafia del giornalismo. Un solo articolo egli regala quotidianamente alla intelligenza dei suoi lettori: il suo, breve, lucido, vibrante come un colpo di cannone. E basta. Il resto è informazione e documentazione. Con una straordinaria, impreveduta rapidità, Luigi Barzini si è adattato al nuovo ambiente: si è fatto realistico, *business* like, inteso a connettere un rado pubblico d'eccezione come le masse. E quando lo sciopero dei compositori arresta la pubblicazione dei giornali di New York, Barzini invade la metropoli col suo, in edizione inglese: la fulminea iniziativa dell'antico *router*, l'acquisto di risorse, non lascia sfuggire l'occasione di imporsi all'attenzione di tutto uno Stato quella creazione d'un italiano in terra americana.

Già si favoleggia, nei crocchi dei giornalisti romani, questo nostro grande emigrato: e il suo successo nel paese del dollaro accende cupidigie e suscita emulazioni. C'è già chi si dispone a seguirne le tracce. Si minaccia una emigrazione di giornalisti rinventi.

Perché un certo disagio s'avverte, nel giornalismo italiano che pure era tra i più promettenti d'Europa. Ci sono molti disoccupati: e fra questi scrittori che non trovano giornali nei quali scrivere, sono taluni di prim'ordine. Viceversa le redazioni rigurgitano di giornalisti improvvisati. La professione è nel travaglio d'una crisi che è insieme materiale e spirituale. Buona parte dei guai di cui soffriva il giornalismo dal fatto che noi non avevamo ancora il giornalismo esclusivamente (o quasi) sotto la specie di organo di partito e di battaglia e non di organo di informazione. Concessione — sia lecito dirlo — un poco provinciale: come incredibilmente provvisoria s'è venuta facendo la stampa romana. Così è accaduto che i valori tecnici, quelli che sino allo scoppio della guerra, vedevano schiudersi nuovi orizzonti, oggi rimangono subordinati al management politico, ai ferri inventori di combinazioni finanziarie. Perché una volta lo sforzo maggiore del giornalista era teso a fare un bel giornale: oggi invece è «fare una buona combinazione» che paghi il passivo del giornale mal fatto. Così i più recenti carriere giornalistiche non sono apparsi premiate i valori, ma i fedeli: ciò che incoraggia la «clientela», ma scoraggia il progresso del giornalismo.

Questo non accade altrove. Dove il giornale è concepito come una espressione industriale che deve vivere, e bene, di vita propria oppure scomparire. Col risultato che

ci sono organismi giornalistici più robusti, che dispongono di più larghi mezzi e quindi tendono costantemente a migliorarsi. E da questa gara di perfezionamento che deriva la possibilità di brillanti carriere per giornalisti migliori, che vengono contesi dalle aziende editoriali e trattenuti per stipendi che a noi italiani paiono favolosi.

I tre giornalisti più notoriamente pagati nel mondo sono Philippe Millet, in Francia; Lovat Fraser, in Inghilterra; e Arthur Brisbane, in America. Ognuno di essi appartiene alla più potente organizzazione giornalistica del proprio paese: Millet scrive per *Petit Parisien*, dei fratelli Dupuis; Lovat Fraser dà i suoi articoli a *Daily Mail* e al gruppo della stampa sindacata di Lord Rothermere; e Arthur Brisbane fornisce una cronaca quotidiana alla stampa associata di William Randolph Hearst. Sono scrittori che hanno il più vasto pubblico che un giornalista possa sognare: perché il *Petit Parisien* ha la massima tiratura raggiunta da un quotidiano; perché la stampa di Rothermere tira a milioni di copie; e gli articoli di Brisbane compaiono in quaranta giornali e in parecchi di giornali da un capo all'altro degli Stati Uniti e formano l'opinione media del pubblico di quel paese.

Il giusto che, in qualche misura, quegli scrittori partecipino ai guadagni colossali delle imprese giornalistiche, al cui successo contribuiscono: sono pervenuti al loro posto dopo una paziente carriera, in virtù di successivi avanzamenti, come effetto di una progressiva carriera; sono stati premiati per la loro perizia; e la popolarità di cui godono viene generosamente compensata. Ma io temo di non essere creduto di comunicare al pubblico italiano le cifre vertiginose dei loro stipendi: perché se qualche riserbo accompagnasse l'enumerazione di cui fruisce il signor Millet (il quale, ad ogni modo, da latino che è, non presume di raccogliere la vasta massa dei suoi colleghi anglosassoni), è matematicamente provato che il signor Lovat Fraser riceve una bellezza di 12.000 sterline all'anno, e cioè, al cambio, un milione e duecento mila lire italiane: e quanto ad Arthur Brisbane riceve la bazzecola di ottantamila dollari annui, cioè un milione e settecentomila lirette delle nostre.

Pausa.

Le centomila lire al mese del collega Fraser, per trenta articoli, fanno 3333 lire per articolo: prezzo stupefacente. E il signor Brisbane per ciascuno dei suoi scritti riceve 4637 lire. (In Italia c'è chi non prende tanto nemmeno per scrivere un libro). Ma dovremo dire per questo che si tratta di quattrini sprecati? Evidentemente no: perché gli industriali del giornalismo che li pagano sono troppo accorti per gettare il denaro dalla finestra. Essi giudicano che l'opera di quei loro colleghi è di qualche merito: di quel compenso se contribuisce alla prosperità delle aziende.

Morale: è dunque l'organismo giornalistico possente che bisogna augurare e favorire, perché ottenga il miglioramento della carriera dei giornalisti.

Ma che il giornalismo italiano sia sulla buona strada di questa ascesa non mi pare, salvo per una eccezione o due. E temo che i miei colleghi della stampa quotidiana non abbiano inteso di scalare le vette vertiginose e irraggiungibili sulle quali certi loro colleghi esteri sono ascesi, finché continuano a considerare austeramente, ma ipocritamente, il giornalismo come una missione politica altruistica e non già, più modestamente ma più sinceramente, come una professione industriale; simile a tante altre — ma un po' più difficile.

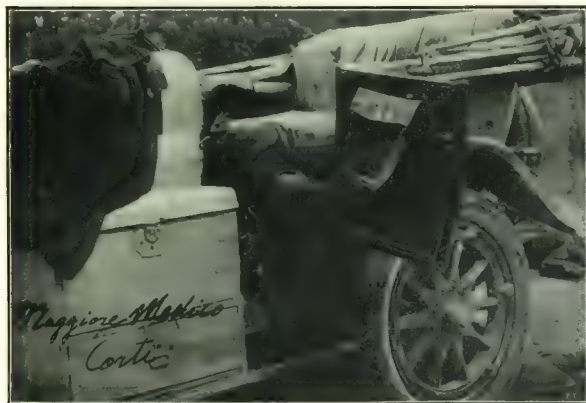
Petronio.

Nella prima quindicina
di ottobre uscirà:

LE VISTE DI UGO OJETTI (TANFALO)
DIECI LIRE.

La documentazione fotografica dell'eccidio della Missione Militare Italiana presso Giannina.

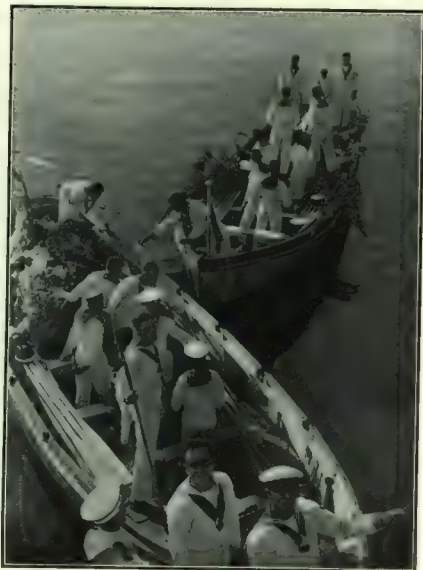
(Fotografie: Pirelli-Pirelli)



Queste fotografie furono prese il 27 agosto subito dopo il massacro: a terra giacciono i cadaveri delle vittime

LE SALME DELLE VITTIME DI GIANNINA A TARANTO.

(Fotografie Anselmo.)



Le salme vengono sbarcate dall'incrociatore « San Marco ».



L'ultimo saluto delle autorità civili e militari mentre le spoglie vengono trasportate a braccia alla stazione.

IL SALUTO DI ROMA ALLE SALME DELLE VITTIME DI GIANNINA - 22 settembre.



Una contadina dell'Agro Romano inginocchiata davanti alle salme alla stazione di Ciampino.



(Fot. Anselmo.)

Una compagnia d'onore presenta le armi all'arrivo delle salme alla stazione di Ciampino.



Un dirigibile militare saluta dal cielo sopra la stazione di Roma.

(Fot. Anselmo.)



Le autorità alla stazione di Roma in attesa delle sacre spoglie.



Il Duca d'Aosta, con le rappresentanze dell'esercito e della marina, segue i feretri.

(Fot. A. Bruni.)



Il Presidente del Consiglio, il gen. Diaz, i Presidenti del Senato e della Camera seguono i feretri.

LE SOLENNI ONORANZE DI ROMA ALLE VITTIME DI GIANNINA.



Il corteo funebre in Piazza delle Terme.

(Fot. A. Bruni.)



L'imponente massa di popolo in via Nazionale assiste a capo scoperto al passaggio delle salme. (Fot. Porry-Pastorel.)

L'ATTO ESPIATORIO DELLA GRECIA DAVANTI ALLE NAVI D'ITALIA NELLA RADA DI FALERO.

(Fot. A. Falcione, favorite dal Ministero della Marina.)



La squadra greca.



Il saluto della flotta greca alla squadra italiana.



Le navi inglesi e francesi.

L'ATTO ESPIATORIO DELLA GRECIA DAVANTI

(Fotografie dei nostri)



La squadra italiana e le navi alleate



La messa a bordo della «Cavour» mentre si svolgeva ad Atene nella chiesa di San Demetrio il solenne ufficio in suffragio delle vittime italiane.

ALLE NAVI D'ITALIA NELLA RADA DI FALERO.

(corrispondenti speciali.)

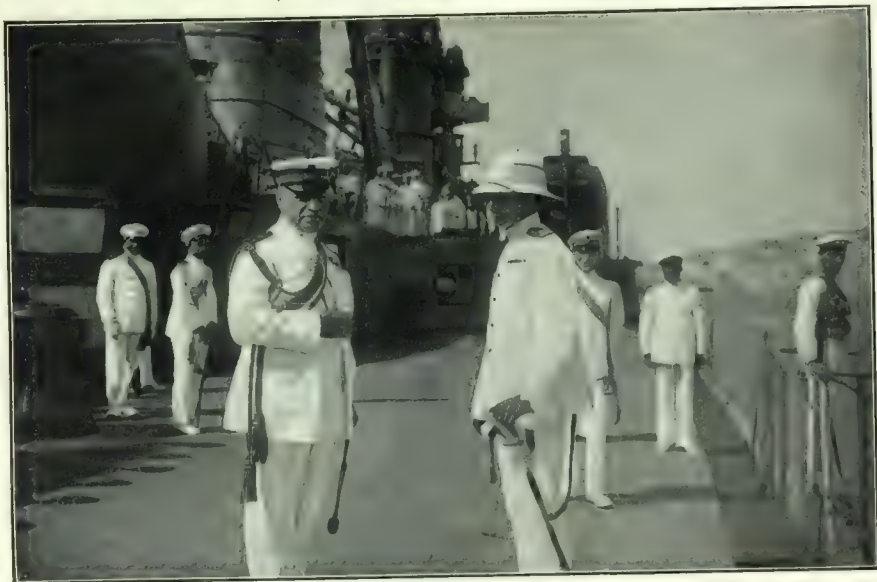


Alle acque del Pireo il 19 settembre.



Le navi italiane, terminata la cerimonia funebre di Atene, issano le bandiere a tutt'asta e si dispongono alla partenza.

LA VISITA DEI COMANDANTI ALLEATI ALL'AMMIRAGLIO SOLARI A BORDO DELLA "CAVOUR".

(Fot. A. Falzone, favorite dal Ministero della Marina.)

La visita del comandante la nave britannica. - Pireo, 19 settembre.



La visita del comandante la nave francese. - Pireo, 19 settembre.

LA SAGRA DELLA MAIELLA PER ANDREA BAFILE.

(Fotografie Di Silvestro.)



La salma di Andreu Bafile (medagliin d'oro) viene trasportata sulle rocce della Maiella, seguita da un interminabile corteo.



La chiesa di Guardiagrele, dove è stata vegliata la salma.

Il 20 settembre è stata sepolta nelle rocce della Maiella la salma di Andreu Bafile, abruzzese, medaglia d'oro, caduto da valoroso nei canneti del basso Piave. La spoglia dell'eroe abruzzese è tornata in Patria nell'ora più propizia e più sfiorante, quando tutti i cuori traboccavano di gioia, di speranza, di orgoglio. È tornata dopo un viaggio trionfale per le strade cosparse di timo e di menta, di rami di alloro e rami di quercia, dopo aver attraversato i paesi che furono testimoni della nostra storia più insigne: Buzzano, Barisciano, Caporciano, Navelli, Popoli, Tocco Casauria, Torre dei Passeri, Manoppello, Pretoto, Rapino, sotto un'ininterrotta pioggia di fiori. Dalla chiesa di Santa Maria di Guardiagrele, dove era stata vegliata, la salma è stata trasportata sulla montagna, seguita da un corteo innumerevole di persone venute da ogni parte dell'Abruzzo. Nella località destinata alla deposizione si trovavano ad attendere il corteo il Duca d'Aosta, gli on. Acerbo, Sardi, Paolucci, De Vecchi, il gen. Cittadini, le medaglie d'oro De Cesari, La Pace, Palmieri e Rossi.

Dopo la celebrazione della Messa il Duca d'Aosta, salutato da un'imponente ovazione, ha pronunciato un discorso in cui, dopo aver inneggiato alle virtù del soldato abruzzese, ha rievocato con commossa eloquenza la figura dell'eroe Bafile. Ha parlato quindi l'arcivescovo di Chieti. Dopo di che si è proceduto alla tumulazione della salma. Essa è stata collocata all'interno di una grotta sulle pareti della quale si trovano due grandi quadri del pittore Basilio Cavarella, rappresentanti la Glorificazione del Fante, e una scultura del Giuliano, rappresentante il Cristo.



Parla il Duca d'Aosta.



La pittoresca cerimonia tra le rocce della Maiella.



Butterfly in lutto.

Ecco: la catastrofe spaventosa, il cataclisma inaudito e terribile di cui le donne parlano rabbrivendo in questo settembre così dolce, nel tepore delle terrazze sui laghi o nell'ombra fresca delle case ove son tornate da poco; questo avvenimento atroce ove son sprofondate milioni d'esistenze, non è, a primo aspetto, che reminiscenze d'arte e di poesia. Così lontano il Giappone, e così gentilmente letteraria l'idea che noi ce ne formavamo ancora migrando le guerre vittoriose, malgrado il fiorir delle industrie e dei commerci giapponesi! Era madama Crisantenio, infantilmente accoccolata dinanzi al grande Budda di bronzo, nella sua casetta di Nagasaki, fatta di carta e tappezzata di fine stuoie di riso bianche; era il Giappone evocato dai deliziosi suggestivi versi di Angiolino Orvieto, in *Verso l'Oriente*:

Scintillio di fiori vaghi
E di dragni tutti d'oro
Pel ridente monastero...
La mia tacita barca è ancor più vaga
E arcana d'una gondola:
Tutta varia di fulgidi colori
Di begli smalti e d'ori...

Erano le note di Puccini e di Mascagni, i moli canti in minore susurrati a bocca chiusa da fresche labbra dipinte di *geisha*. Erano i bei vasi di Satsumata, tutti neve e oro e porpora, le tazzine tintinnanti e, le scarpe meravigliosamente trapiatte a fiori di porpora e a grana d'oro, le lacche sul cui fondo vermiglio o nero si disegnavano chioschetti, ponticelli, barcette, tutta una vita graziosamente diminuita, sorridente e complimentosa. Ed ecco, la catastrofe, che fa trasalire l'anima muliebre di pietà profonda, ci rivela il fondo tragico di questa vita da paravento: la morte sempre in agguato, l'abisso sempre aperto ad inghiottire tutto quel leggiadro formicolio industriale, il Fusiyama, il bel cono di neve candidissima, trasformato repentinamente in un mostro pronto a vomitare d'improvviso fuoco e morte, Nikko, la collina dei templi.

Nikko sonante di bianche cascate,
di torrenti spumanti e di risate;
Nikko di templi, Nikko
d'accri al vento e al sol tremuli ricco...

diventano un cumulo di macerie, precipitato nel rovino delle chiese millenarie e degli dei infranti, in mezzo ai rossi bagliori dell'incendio scatenato a divorar Tokio, l'immensa. Butterfly, piccola sorella dagli occhi lughesi, dai neri capelli d'ebano verniciato, noi non pensavamo che tu potessi morire altro che d'amore e come ci strazia l'anima il vederti smarrita fra il ruggito degli elementi in furore, il pensare la tua grazia di donna-ninno aggonizzante fra i terremoti e i roghi, il pensarti errante fra le rovine, sui poveri piedini scottati, limosinando una mazzuola di riso per il tuo bimbo affamato! Come ci sentiamo d'un tratto più vicine a te, come soffriamo del tuo dolore, come ardentemente vorremmo alleviarti, o nostra piccola sorella d'Olanda, povera *Cio-cio-san*!

I drammi dei grandi alberghi.

Cediamo, con la generosità che ci è propria, il bel titolo sonoro a quel qualunque fattore di cinedrammi che sta certo ora impadronendosi del processo di madama Fahmy-Bey per «inscenarlo» convenientemente; poiché davvero il dramma in questione si riassume tutto in quel titolo. Ma si ha fatto bene ad assolverla, quella disgraziata

milionaria che ha ammazza il suo non mezzo disgraziato e milionario marito; perché egli non era in verità niente, ma niente affatto interessante. Detto ciò, confessiamo che se lui avesse ammazzato lei, non saremmo riusciti a commuoverci molto di più. Ce n'è abbastanza di persone che si commuovono, in tutta quella turba di signore eleganti che si affollava alle porte del tribunale e pagava tre o quattro dollari i bagarini del novissimo spettacolo, per farsi cedere il posto; ce n'è abbastanza di loro, per rabbrivire alla descrizione delle scene coniugali, con appendici di segretari, di avvocati, di cuochi, di sarti, di *maitres d'hôtel*, di cameriere; per applaudire agli avvenimenti dell'accusata e alle volate poetiche del difensore. Noi non. Quello sfondo di grandi alberghi, questi amori, questi odori furibondi di trasbordanti di continenti da un transatlantico a uno *sleeping-car*, fraustoni di *jazz-band* e acciottoliti di tappezzeria da tè; questi legami d'amore che si stringono e si sciolgono come le cinghie delle valigie fatte e disfatte di continuo, tutto ciò

Nei prossimi numeri inizieremo la pubblicazione d'un lungo racconto d'uno dei nostri più amati e celebrati scrittori:

IL ROMANZO DELLA MAMMA

di MARINO MORETTI.

Questo racconto e il tanto atteso volume *MIA MADRE* — di prossima pubblicazione presso i Fratelli Treves — sono due ghirlande che il Moretti appende sulla cara tomba materna.

basta a mozzare la nostra emozione, e a suggerirci implacabilmente l'idea che madama Fahmy-Bey è stata, sì, una moglie poco fortunata, ma che, insomma, avrebbe ben potuto, un po' navigantia com'era, scegliere meglio suo marito, se non avesse voluto sposare un uomo ricchissimo, e che, in conclusione, si tratta di gente vuota e poco simpatica, demoralizzata da un ambiente di corruzione e di lusso a oltranza, da un'esistenza senza intimità e senza responsabilità, oziosa e viziosa. Questo pensiamo noi, che siamo gente fredda e scettica; anime alte e sensibili sono invece le belle signore che, dopo aver assistito al processo di madama Fahmy-Bey, — ah, quelle *émotions*! — se chiedono appassionatamente a discorrerne ora, fra un patiscino e un giro di *shimmy*, nei *halls* di quei grandi alberghi ove si elaborano di continuo i pseudo-drammi di cui sopra.

Dai sogni alla realtà.

Non c'è, si può dire, nessuno di noi, giornalisti dai capelli grigi, che non ricordi di aver scritto, ahimè, molti anni fa, un articolo molto lirico, molto azzurro e oro, per *Weihnachten*, cioè che era allora la bionda reginetta d'Olanda, la sovrana di undici o dodici anni, figurata di sogno squassata lievemente da un libro di fiabe nelle pagine severe dell'almanacco di Gotha. Tutto ella aveva per essere una vivente poesia, quella orfanella coronata che era come la figliuola adorata e vizziata d'ognuno dei suoi sudditi; era figlia d'una stirpe d'eroi, era bellina, era vivace e graziosa, il popolo era fiero e intero, dinanzi alle sue care birichinate, era felice di obbedire a quella debolezza sorri-

dente, era altero di veder riprodotto le grazie delle sante dipinte dai suoi grandi pittori nel viso della piccola sovrana, il viso rotondo e rosato, dai grandi azzurri occhi indietti e rosi, dai lucidi capelli d'oro pallido, color del sole di Fiandra. Quando, a diciott'anni, ella fu incoronata, l'entusiasmo della folla, quella folla olandese placida e grave, assunse aspetti più che meridionali, divenne adorazione e delirio; da tutte le pianure d'Olanda vennero a montagne i tulipani aranciati, a colmar la carrozza della giovinetta figlia degli Orange, eroici, ad avvolgerla quasi nelle pieghe d'una bandiera fatta di quei simbolici tessuti d'oro e di fiamma. E i poeti cantarono per lei, e Edmondo Rostand la chiamò «il giglio regnante sui tulipani» quando la reginetta, nel fulgore della sua giovinerza trionfante, accolse la gloriosa sconfitta del vecchio Krüger, esule della patria e del diritto; ed ella parve ancora una volta una personificazione dell'ideale, posta sul trono. Poi... tutto cambia; la reginetta si sposò, fece, pare, un matrimonio così così, ebbe dei ministri, si occupò di affari politici; poi venne la guerra, e l'Olanda invece di occuparsi di ideali, sotto le palle come il fratello suo il Belgio, se ne ristette sul comodo balcone ben riparato della neutralità, allargò i suoi affari, s'impinguò, si arricchì. E la «bella giglia» dei sogni fece come il suo paese; la piccola santa di Mennighe è ora una brava signora ancora bella a quarant'anni, un po' grassa, con un marito dignitoso e panciuto; la sua esistenza è bonariamente borghese, il sogno non è esultato sempre; e poichè si è celebrato ora il suo giubileo, bisogna dire che queste nozze d'argento della regalità non fanno più pensare all'argento luminoso e impalpabile della luna sorgente fra le nebbie, dietro le ali sognanti dei mulini a vento, ma all'argento solido e concreto dei buoni talleri olandesi, coi quali si fanno tanti buoni affari in burro e in formaggio.

La moda. - La linea.

La definizione insolita e spiritosa, con cui Dumas figlio chiamava la donna «un essere grazioso e magico, occupato a vestirsi ora come un ombrello aperto e ora come un ombrello chiuso», ha ormai parte una prova: l'ombrello che s'era spalancato, lo scorso inverno, sembra chiudersi ora bruscamente. Eravamo tutte larghe, senza cure, uguali d'alto in basso, senza curve... almeno sul figurino. Discussione appassionata e profonda: le donne grasse si vantavano delle nuove fogge? La maggioranza pensa di sì, prima di tutto per le bottoniere e per le guarnizioni longitudinali che allungano e snelliscono; e poi per il fatto innegabile che nulla poteva star peggio a una donna grassa degli abiti tutti larghi che le davano l'aria di una botte, di una cassa, di un *tramway*, di tutte le cose che eleganti e graziose che si possono immaginare.

Il bracciale per fazzoletto.

Son già molti anni dacché, abolite le tasche, il fazzoletto da naso è diventato per le signore eleganti, un oggetto di preoccupazione. Finché si può portare la borsetta, va benissimo; ma per prenzare, ma per ricevere, ma per ballare, la borsetta non metteva in cintura, altre lo dissimulavano nelle maniche, o scultate: perdite continue di fazzoletti, da dar frivolidà a Otello. Ora l'inconveniente si elimina, grazie a una nuova moda pratica e leggiera: un elastico coperto di seta fiorata, da portarsi a braccialeto, e nel quale il fazzoletto di batista e di trina viene infilato saldamente, al riparo dalle scosse e dalle distrazioni.

La signora in grigio.

Di prossima pubblicazione:

Grammatica Spagnola

Nuova edizione interamente rifatta dall'autore
CARLO BOSELLI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Madrid: Il dittatore militare gen. Primo de Rivera (X) e i suoi collaboratori.
(Fotografia Marin.)



Il comm. Mariano D'Ameglio, rappresentante d'Italia nella Comiss. delle Riparazioni, nominato primo presid. della Corte di Cassaz. in luogo del sen. Mortara.



L'incontro del 21 settembre tra Poincaré e il primo ministro britannico Baldwin a Parigi.



La lapide inaugurata il 9 settembre in uno dei più profondi valloni del Pa-
subio per ricordare un tragico fatto di guerra. (Fot. M. Zuliani di Schio.)



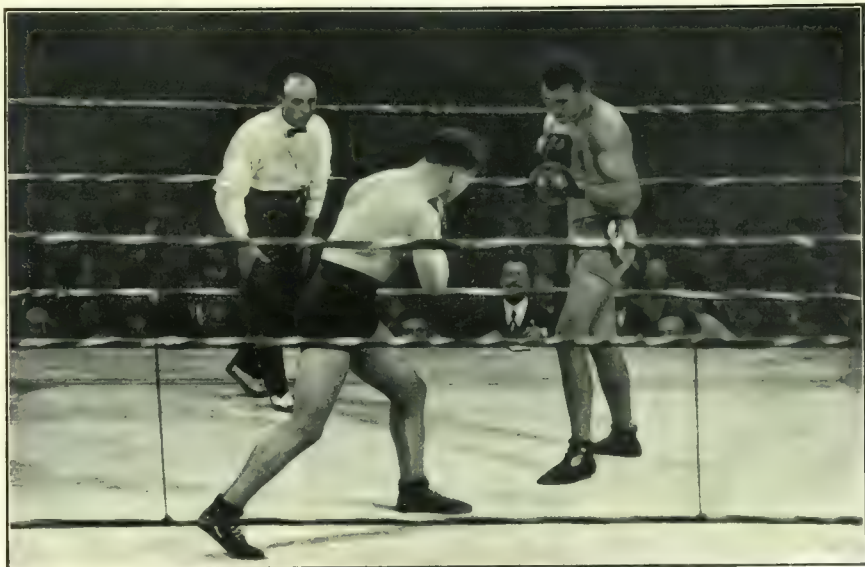
L'inaugurazione alla presenza del Duca d'Aosta.
PERUGIA: L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A PIETRO VANNUCCI DETTO IL PERUGINO - 23 SETTEMBRE. (Fot. Natalini.)



Il monumento, opera dello scultore A. Quattrini.

MILANO: LA GRANDE RIUNIONE PUGILISTICA ITALO-BELGA NEL PALAZZO DELLO SPORT - 23 settembre.

(Fotografie Strazza.)



L'incontro del campione europeo dei pesi massimi Erminio Spalla col campione belga Jack Humbrek.
Dopo 20 assalti la giuria emise il verdetto di *match* nullo.



Il pubblico nel grandioso Palazzo dello Sport durante il *match*.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI DI FIUME.

Nella piazza Dante di Fiume, in queste sere, si adunano intorno alle tre antenne veneziane i gruppetti più ansiosi, più impazienti di conoscere le notizie che possono modificare la sorte del Carnaro. L'ora di attesa coincide con un effetto di luce che è una specialità del golfo.

Il sole che negli altri paesaggi, si ritira da galantuomo calando dolcemente, dolcemente, sfumando con gradazione gli effetti, scompare, invece, tutto a un tratto dal Carnaro. E ancora alto, quando improvvisamente si nasconde dietro la mole del monte Maggiore. Cosicché dal pieno pomeriggio, i fiumani si immergono in un subitaneo crepuscolo. Le cose, da gialle che erano, si colorano di celesti.

Sull'anima si stende la malinconia della sera... benché sia ancor giorno. Ma si tratta di quella malinconia che i poeti amano perché è lirica, è ricca e consiste in una sottile distillazione della felicità immaginaria.

A Fiume la felicità non può essere che immaginaria, per ora. Se i ventiseimila abitanti non possedessero un eccezionale fatalismo, un esuberante entusiasmo e un insuperato alienamento alle avversità, il governatore Giardino li avrebbe trovati chiusi in casa a dir male del mondo — non dell'Italia, per carità — e dei suoi centomila egoismi. Invece, nella sultodata ora crepuscolare, vanno a spasso e parlano delle loro miserie con stoico sorriso, anche perché in fondo all'anima hanno la giusta persuasione che la tiritera iniziata il 30 ottobre 1918 stia per finire e bene.

Può darsi che venga un giorno in cui la città e il vicino sobborgo di Sussak avranno due esistenze totalmente separate. Però adesso se un abitante di Sussak vuole parlare per telefono con un altro abitante pure di Sussak, deve chiedere la comunicazione al centralino di Fiume.



Il generale Giardino, fotografato il 19 settembre davanti al Palazzo Governatoriale.

L'energia elettrica e il gas sono pure forniti da Fiume a Sussak. I vincoli materiali fra i due centri urbani s'arrestano qui. Una densa barriera doganale li divide. Una signora che desidera acquistare a Fiume un paio di scarpe, deve calarle subito se, ritornando a Sussak, non vuole pagare dazio.

È cessata da qualche settimana una elegante battaglia a colpi... linguistici. Un giorno cominciarono ad apparire passaporti rilasciati dalle autorità di Sussak per « Rieca ». Quelle autorità, scrivendo « Rieca » volevano dire « Fiume ». Esse evitavano la parola « Fiume » perché esageratamente italiana. Allora le autorità di Fiume risposero rilasciando passaporti per « Oltreponte »: così, infatti, si chiamava una volta Sussak. I jugoslavi protestarono. L'incidente fu riferito al ministro degli Interni di Belgrado che ordinò il ritorno alle giuste denominazioni: fra l'altro, egli osservò, esiste una Rieca nel Montenegro e rilasciando passaporti per Rieca qualcuno poteva approfittarsene recandosi nel... Montenegro anziché a Fiume. Chiuso l'incidente.

Se a tutti in genere non riesce facile passare l'Enco, tra Fiume e Sussak l'inconveniente non esiste per i centocinquanta ginevrini italiani che frequentano il Liceo ginnasio di Sussak perché un istituto analogo non esiste a Fiume. Appena nella città italiana tornerà un minimo di benessere, un liceo ginnasio sorgerà in una delle sue vie. Quante soluzioni si sono arrestate di fronte alla pregiudiziale dei quattrini! Persino certi piccoli problemi hanno assunto importanza. Prima che arrivasse il generale Giardino, non era facile dal 25 al 30 del mese cambiare nei negozi un biglietto da cinquecento lire. Il denaro non circolava che in rivoli quasi impercettibili. Gli è che i tremila impiegati intorno ai quali s'impennava la vita economica di Fiume avevano ormai esauriti gli stipendi.

Gli impresari teatrali avevano sempre cura d'iniziare i corsi degli spettacoli al primo del



Uno spettacolo rattristante: La banchina del porto, una volta ingombra di mercanzie, è oggi deserta, piena di erbe e di spini.

messe: subito dopo le riscossioni degli stipendi.

I quattrini erano così insufficienti che non fu possibile fino all'arrivo del generale Alard di raderne il palazzo del Governo. Qualche riparazione interna è stata eseguita in queste due ultime settimane. Però, anche oggi, il grosso e bianco edificio che domina da un colle la città si presenta come un grande mutilato con le bende sugli occhi — talune finestre sono chiuse da tavolati — con la fronte malconica, con certe righe sbruciate. Appaiono tali e quali i fori e gli sgretolamenti scavati dalle cannonate del Natale 1920 e del 3 maggio 1922.

Queste ultime cannonate furono dirette all'onorevole Zanella il quale fuggì. Durante il brevissimo regno di costui fu decretato che la cittadinanza umana non potesse venire concessa ai regnicoli. Subito videro in questo provvedimento — che fu subito annullato dopo le cannonate — un atto ostile all'Italia. Invece gli avvocati di Fiume, che non sono zanelliani, videro nel provvedimento un boi-

di solito, sulla mancanza di accordo fra i coniugi. Tutt'e due debbono rispondere «sì» quando il giudice chiede loro: — Volete divorziare?

Non basta che uno solo sia consenziente. Così due di quelli si lasciano per incompatibilità di temperamento si trovano finalmente dello stesso parere, pronunciando un sacrosanto «sì» dopo essersi detto «no» durante tutta la vita coniugale e nell'istante in cui i loro destini ritornano autonomi.

Due sposi in attesa della separazione si recarono nei primi giorni di settembre a Abbondiate. Prendere il bagno in uno stabilimento che sorge fra le rocce, in un angolo dove le onde vanno a frangersi nelle ore di scirocco. Quella mattina il Carnaro era, appunto, agitato e il battello ballava. Il marito godeva la situazione. La moglie no. La coppia, giunta allo stabilimento, trovò la super-tite colonia — il grosso era partito alla fine d'agosto — divisa in tre gruppi: gli audaci attratti al mare dalla presenza delle onde e delle belle donne che s'erano messe in maglia per farsi vedere, pur avendo deciso di non tuffarsi; e la brutta gente che non s'era svestita non avendo né coraggio, né bellezza.

Fra i tre gruppi s'aggrava un vecchio che s'è reso celebre quest'anno nel Carnaro per aver fatto la cura Voronoff. Egli era tutto bianco, ma diritto ed elastico nella persona. Della vecchiaia gli era rimasta la parcia. Quella mattina di sciocco era audace come i più giovani, era nudo come i più belli e orribile come i più brutti. Dopo, un corpo a corpo con le onde sulla terrazza a sbilanciare le anguere, le crebbonache, le tedesche. Faceva le flessioni, saltarellava, e come un fauno, bene educato, considerava, confrontava le varie linee femminili.

Un urlo fra della signora italiana proveniente da Fiume. Il marito, col quale si stava divorziando, era svenuto in mare. A forza di bere e bere aveva perduto i sensi. La moglie, che s'era svestita ma era rimasta sulla terrazza, l'aveva visto scomparire, per tornare a galla sospinto da due robusti nuotatori. La conseguenza del mancato annegamento fu che i coniugi decisero di non divorziare più. Innanzi alla morte essi avevano scoperto di amarsi ancora. Tornarono a Fiume di sera mentre sulla città brillava una grossa stella: — Vedi? — spiegò il marito. — La stella è formata di lampadine elettriche. Sorge sul palazzo del governatore. L'edificio è mezzo sventrato: la città è povera, ma la stella d'Italia ader sempre come una speranza senza fine. Moglie mia: impariamo dai fiumani ad amare anche quando la vita non è più lieta.

OTELLO CAVARA.

NECROLOGIO.

— È scomparsa a Londra — il 23 settembre — una delle più alte figure storiche e politiche dell'Inghilterra: lord Morley. Era considerato come un grande maestro in politica gladiatoria. Aveva 83 anni. Studente a Oxford, egli stava per prendere gli ordini sacri quando gli morì il padre e dovette darsi attorno per vivere: fece prima il giornalista, poi professore di scuola e quindi il ministro. La sua evoluzione intellettuale lo portò presto al distacco dalla tendenza religiosa, e dopo aver collaborato alla *Fortnightly Review* passò alla direzione della *Pall Mall Gazette*. A 50 anni entrò alla Camera dei Comuni come liberale-radical e si acquistò subito una stima veramente eccezionale.

Della sua attività parlamentare si ricorda la vigorosa protesta contro la politica imperialista di Chamberlain e di Miller nell'Africa Meridionale. Nel 1905 divenne ministro dell'India con Asquith e a capo di quel dicastero rimase per cinque anni. Quando vi rinunciò per ragioni di salute, fu nominato lord del Suggello Privato e fatto entrare alla Camera dei Pari col titolo di visconte. Partecipò attivamente a tutte le discussioni: specialmente a quelle sul privilegio della Camera dei Comuni. L'ultima manifestazione politica di Jones Morley risale alla dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania: il vecchio pacifista presentò allora le sue dimissioni alla Camera in segno di protesta.

Nella sua villa di Podenzano piacentino, è morto il 25 settembre l'on. Camillo Piatti. Aveva 74 anni. Alla Camera entrò per la prima volta alla terza ultima legislatura, quale rappresentante democratico-liberale del collegio di Castel San Giuseppe. Negli ultimi elezioni ritornò in Parlamento col lista del Blocco. E poco dopo s'iscrisse nel Partito fascista. Era un penalista di gran valore ed un oratore smagliante.

OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

ROMANZI.

LE NOVELLE DELLA PESCARA	10
IL PIACERE	10
L'INNOCENTE	10
TRIONFO DELLA MORTE	10
LE FERGINI DELLE ROCCE	10
IL FUOCO	10
FORSE CHE SÌ FORSE CHE NO	10
LA LEDA SENZA CIGNO seguito da una LICENZA	15

POESIE.

CANTO NOVO - INTERMEZZO	8
L'ISOTEO; LA CHIMERA	10
POEMA PARADISIACO; ODI NAFALI	8
LA CANZONE DI GARIBOLDI	3
IN MORTE DI GIUSEPPE VERDI	1
ODE A VITTOR HUGO	2
IN VICTOREM HUGO, latine redditus	3
Alfardus Bartoli	3
L'ORAZIONE E LA CANZONE IN MORTE DI GIUSEPPE CARDUCCI	2
LE ELEGIE ROMANE	7
CANTICO PER L'OTTAVA DELLA VITTORIA	3
LAUDI DEL CULO DEL MARE, DELLA TERRA E DELL'ERCU	12
I. Mena - L'una l'io	12
II. Elettra	12
III. Alcione	10
IV. Morte - La Canzone della Gesta d'Ottomano	10

TEATRO.

LA CITTÀ MORTA, tragedia	9
LA GIOCONDA, tragedia	8
— Edizione speciale, in-8, in carta d'Olanda	14
FRANCESCA DA RIMINI, tragedia in versi in 5 atti, preceduta da un canzone a Eleonora D'Ambo	19 50
LA GLORIA, tragedia	8
LA NAVE, tragedia in un prologo e tre episodi	15
LA FIGLIA DI IORIO, tragedia pastorale in 3 atti	8
— Legata in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta	30
LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO, tragedia in versi in 4 atti	8
— Legata in stile antico, con taglio dorato in testa, in elegante busta	30
PIÙ CHE L'AMORE, tragedia moderna. Preceduta da un discorso e accresciuta d'un preludio e un esodo	8
FEDRA, tragedia in tre atti	16
IL MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO. Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da ETTORRE JANNI	7
LA PISANELLA, commedia, volta in verso italiano da GIUSEPPE JANNI	8
IL FERRO, dramma in 3 atti	8
SOGNO D'UN MATTINO DI PRIMAVERA	4
SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO, poema tragico	4

VARIA.

PER LA PIÙ GRANDE ITALIA. Orazioni e Messaggi	4
LA BEFFA DI BUCCARI, con aggiunti la Canzone del Quarnero, il Cartello dei trenta di Buccari, il Cartello manoscritto, e due carte marine	4
CONTEMPLAZIONE DELLA MORTE. In memoria di Giovanni Pascoli e Adolphe Bernon	50
LA VITA DI COLA DI RIENZO	7
PROSE SCELTE	10
NOTTURNO	20

Dirigeri e corrispondenti a via Prati 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

L'on. Attilio Depoli
già capo del Governo provvisorio di Fiume.

contaggio contro le pratiche del divorzio. Infatti i cittadini italiani che desiderano divorziare a Fiume, debbono risultare cittadini fiumani e residenti da sei mesi nel Comune. Le coppie divorziste prendono alloggio all'albergo, poi in una villetta o in un appartamento.

E mentre aspettano l'ora della separazione, tubano, vanno in pellegrinaggio pel Carnaro, dalla Riviera alle isole. Il loro matrimonio comincia colla luna di miele: e nella luna di miele finisce.

E intanto essi collaborano beneficamente alla questione fiumana. Dalla loro presenza scaturiscono vari cespiti: guadagnano gli albergatori, le ferrovie, i tranvai, i battelli e gli avvocati, la cui tariffa va da un minimo di mille lire per i casi pietosi a un minimo di 5000 lire per i casi... non pietosi.

Dalla presenza delle coppie ricevono vita gli uffici incaricati di legalizzare i documenti e il tribunale, che, attraverso un lavoro intenso ed ore straordinarie, deve studiare la causa.

Da un anno però il numero dei divorzi è un tuffino diminuito. C'è più severità. I sei mesi di soggiorno per le coppie debbono risultare davvero sei. E i carabinieri esercitano nei nidi d'amore — amore in liquidazione e talvolta fiorente — i controlli più assidui per stabilire se i due ci sono o non ci sono.

Le sentenze fiumane che annullano i matrimoni fioriti in Italia, incontrano accoglienze diverse nei tribunali del Regno. Per esempio i giudici di Genova risultano i più riluttanti a sanzionare il fatto compiuto.

I magistrati genovesi sono divenuti veri incubi per quelli di Fiume. Perché mai tante difficoltà a Genova e non, mettiamo, a Palermo o a Torino? Ecco un altro problema psicologico che si delinea non appena l'Italia questione — quella del porto, delle ferrovie e dei traffici — sarà risolta.

Le motivazioni della sentenza si basano,

IL PADIGLIONE ITALIANO ALL'ESPOSIZIONE PASTEUR DI STRASBURGO.



Il padiglione italiano all'Esposizione Internazionale d'Igiene di Strasburgo.



Lo stand dell'EN.I.T. che serve anche da Ufficio informazioni e propaganda.

Alla memoria di Luigi Pasteur Strasburgo dedica, nell'anno del primo centenario della sua nascita, un brutto monumento e una bella Esposizione d'igiene. Il monumento — un semicerchio roseo con figure di bronzo dorato, due giganteschi figure di bronzo dorato anch'essi, dei quali l'uno s'affligge sul suo bestiame decimato dal male, l'altro gioisce della sua vacca salvata; il tutto sorvegliato da un pesante obelisco roseo, che stacca s'gradovole e dallo sfondo austro della gran facciata cinquecentesca dell'Università — ha dato luogo a discussioni interminabili, che hanno avuto ed hanno eco tuttora in ogni parte della Francia, e che in Alsazia hanno assunto, come ogni cosa, schietto colore politico: i germanofili contro, i francofilo pro. Senza timore di «file» o di «fobie», lo straniero può dichiarare candidamente il suo... sgomento, dinanzi a quella solenne manifestazione di cattivo gusto.

Dell'Esposizione, invece, che fu concepita con criterio organico e, nelle sue grandi linee, artistiche, appena si bisbiglia.

All'estero, fuori degli ambienti direttamente interessati, non se ne sa nulla; ma per la Francia stessa si tratta di cose poco meno che clandestine, se fino a poche settimane or sono Parigi ne era informata da un'unica *réclame* luminosa, e Nancy e Metz — alle porte di Strasburgo — non

avevano un solo affisso, e Strasburgo stessa ne aveva così pochi, da non attirare nemmeno l'attenzione degli scarsi forestieri che vi si fermano per visitarne il Duomo. Ed è un peccato, poiché lo sforzo fatto

magnifici viali alberati, cinta d'acque di fiumi e di canali — l'Ille, il canale tra la Marna e il Reno, un braccio morto d'altro canale — che danno alla pianura verdissima un certo nostalgico colorito dell'Olanda lontana, l'architetto Dauchy, l'immortale custode dell'Aereo Duomo di Strasburgo, ha allineato le due lunghe file dei bassi padiglioni, bianchi di calce sul verde dei *parterres* suntuosi di fiori, ha disposto, più là, i padiglioni maggiori ai tre lati d'una specie di Corte d'Onore. Semplicità estrema, di sagome e di ornamentazioni: l'individualità del singolo edificio ridotta alla sua minima espressione; organica visione d'un effetto lineare d'insieme, affidata quasi esclusivamente al contrasto armonico tra il bianco vivo delle costruzioni e il variato verde dell'ambiente. Non so quante esposizioni, passate e presenti, possano vantarsi d'essere state concepite con tanta e così castigata unità di visione.

Quanto alla «unità» della roba esposta, è altra cosa. Non parlo della sezione scientifica, ch'è al Museo Pasteur, e che gli intendenti giudicano eccellente: ma nella sezione industriale, ch'è questa del Wacken, sotto il concetto d'igiene s'è fatto entrare un po' di tutto: i mobili artistici, le *toilettes* da ballo dei grandi sarti, i tappeti persiani o... già di lì, i cavoli e le carote giganti, lo champagne di marca bassa, il



L'atrio centrale con la grande giardiniera.

dagli organizzatori — primo, il professore Borrel, un dotto che da trent'anni lavora all'Istituto Pasteur e che ha dato alla scienza contributi preziosi sullo studio del cancro — meritava una valorizzazione molto maggiore!

Sull'enorme spianata del Wacken, tagliata da due



Lo stand della città di Milano (Sezione statistica e demografica).



Uno stand della Sezione industriale.

GRAN PREMIO
DI FRANCIA

1921-1922

GRAN PREMIO
D'ITALIA

1921-1922

I CAMPIONI
DEL VOLANTE
RAGGIUNGONO
LE IMPRESSIONANTI
VELOCITÀ E I LONTANI
TRAGUARDI DEI LORO TRIONFI
MONTANDO

"Il Pneumatico delle Vittorie.."

Pirelli Cord

TARGA
"FLORIO"

1922-1923

GRAN
PREMIO

D'EUROPA 1923

NAZZARO

BERIA D'ARGENTINA

MURPHY

DE ALZAGA

CAMPARI

FERRARI

MASERATI

BRILLI PERI

DEO-CHIRIARI

ASCARI

MASETTI

CAGNO

SALAMANO

BORDINO

Un GRANDE audace che sa essere prudente

Borino 16 Aprile 1922

*Spett. S. A. Delle Terme
di S. Pellegrino.*

*Via 20 Settembre 56
Borino*

*Qualunque con un po-
di ritardo sento il dovere di
ringraziarvi per avermi fatto
pervenire a Monza la vostra
Magnesia*

*Mi sono rivolto a voi
direttamente, perché non sempre
si può ottenere la vera
Magnesia da voi preparata
in S. Pellegrino, e più che
mai in questa circostanza*

UN AUTOGRAFO DI
CARLO SALAMANO
il TRIONFATORE di MONZA

*poterò avere la certezza
di acquistare realmente la
vostra Stella Rossa.*

*Soddisfatto che la
Stella Rossa mi abbia portato
fortuna, rimemorandomi i
miei ringraziamenti, vi prego
di gradire i miei distinti saluti.*

Carlo Salaman

IMPARATE e RICORDATE che la VERA
ed UNICA *Magnesia di*

San Pellegrino

preparata dalla
Soc. AN. TERME

è quella della **STELLA ROSSA**

DURANTE I PASTI BEVETE *L'Acqua di S. Pellegrino.*
DOPO I PASTI PRENDETE LE *Pastiglie DIGESTIVE*
DIURETICHE di San Pellegrino

SOC. AN. DELLE TERME DI S. PELLEGRINO
VIA BASZONI 6 MILANO

SOC. AN. CONCESSIONARIA DEI PRODOTTI
FARMACEUTICI DI S. PELLEGRINO
VIA XX SETTEMBRE 56 TORINO

L'AMORE NEL CENOBIO, NOVELLA DI ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI.

L'ondulamento della pianura, così lieve da sembrare un mareggiale di mesi alte al vento, si fa man mano più ampio e più turgido e le dune diventano colline dai declivi tuttavia più ripidi e dalle creste arruffate di selve.

Il fiume rompendosi più per le convalle trae spigliatamente alla pianura le sonorità dei boschi, lasciando lungo il cammino i massi troppo grevi alla corsa; ai quali però soppianta la malinconia con un suo canore e così fiavole e carezzevole che affina il addormentato. Biancheggiavano nel verde sentieri ghiaiosi e dirupati; ma tanta erta e fatidica si fa la montagna, che anche i sentieri si consumano nello sforzo dell'ascesa, e si affievoliscono e si disperdono: come le sorgenti.

E si diradano i boschi dei pini e degli abeti che già lasciarono a mezza costa quelli di castagni.

Contro gli alberi più arditi, combattuti duramente il vento, vietando loro d'avanzare ancora. E quelli, per restare aggrappati agli scopi e per non lasciarsi stradicare, esauriscono nello sforzo tutto il sangue, e stanno pelle e ossa e anima nell'attesa del fulmine. Qualche ciuffo d'aggrifoglio macchia ancora di verde la roccia che si scopre qua e là, frangendo l'ultimo velo di terra e d'erba che la veste.

Indi le grappe nude erompono dai brevi ripiani e alline tutta l'anima della montagna balza improvvisa e s'impenna; audace e leggera come una fiammata. La pietra grigia azzurra si lancia a mordere le nubi e le stragala coi suoi picchi aspri, e vi s'immerge fino a vedere il sereno.

Licheni cilestri e muschi color ruggine tappezzano gli strapiombi cupi, nei cui antri le Sibille suonano grandi arpe armoniose dalle corde d'acqua; e il silenzio si fa attonito per ascoltarle.

Ma se il vento si desta a trarre dai bronchi della Sierra g'inni alle stelle, tacciono le arpe, le nubi spaventate fuggono, e la montagna casta si denuda nel canto.

Lassù, in una spelonca della muraglia un uomo andò a rifugiarsi, o son mill'anni, per fuggire all'amore.

Gli angeli lo nutrono di cibi celesti finché fu vivo; morto, discesero a prenderne il corpo spento per sottrarlo alle acque. E la porta spento in cielo dove ora splende nella gloria.

Dopo il Santo, altri uomini, molti, cercarono scampo all'amore, lassù nell'alpe.

Ma poi che gli angeli non scendevano più nemmeno alla pietosa funzione funebre, vivi dovettero pensare a seppellire i morti; e gravi more di sassi li discesero dai rostri dei vulturi, volteggiati ad alti ferme con acuti stridi.

Fatta la casa ai morti, i vivi pensarono a farsene una per loro; ché col passar degli anni, perfino agli anacoreti diveniva più esigente la vita; ed erano troppo umidi, inveri i giacigli di foglie dentro le spelonche.

Così sull'ultimo pendio, dove i muraglioni strapiombano, sortì il Cenobio.

In cinque secoli di lento e tacito lavoro, la prima cella s'era andata dilatando in una immensa costruzione, cinta di formidabili mura, munita di torrioni e di spalti e somigliante a un castello. E dentro la difesa dei bastioni, erano sorti la chiesa e il convento, s'erano distesi gli orti. I quali giungendo a lambire la petrosa criniera incombente, vivevano sulla terra profonda appena un palmo, con la tenacia dei parassiti; ma scendevano a mordere la pietra viva, ogni anno più a fondo, e a succhiare la sua vita fervida e riposata.

Nel 1550, anno di questa novella, il Cenobio ospitava quaranta monaci; quaranta uomini fuggiti all'amore che consumavano i loro giorni tranquilli, in preghiera e in lavoro.

E in sicurtà. Ché l'amore, il fanciulletto nudo e roseo e biondo, col dardo e la faretra, se pure,

dopo superate le catene dei contraforti, fosse riuscito a rintracciare nel forto della Sierra, il sentiero pel Cenobio, avrebbe lasciato la sua carne tenerella per i rovi, e lungo il sentiero il sangue, tanto le ghiaccia erano taglienti, e certo sarebbe giunto sotto gli spalti agonizzante.

Conoscendone tuttavia la forza e l'insidia, una Regola infrangibile e minuta si ergeva dietro le mura, quale rete, a difendere i corpi dei Santi. Ed essendo piene le interiori dei truci escogitati dal demonio per giungere a tentare gli uomini più (garantiva una leggenda che Satana fosse perfino entrato nel corpo di una rondine innocente la quale aveva tava l'ingresso nel Cenobio ad ogni animale che non fosse l'uomo; e sia vivo che morto).

E poiché, sicuramente, il demonio stava in agguato presso la postiera della sua cella, per ghermire alla tonaca il monaco il quale s'azzardasse ad uscire, la regola vietava anche la pericolosa sortita. Solo un laico vecchio, difeso dall'età contro i sortilegi d'amore, e solo nei casi in cui per la malattia di un cenobiarco fosse necessario scendere fino alle greggi dei prati alti per fornirsi di latte, poteva avventurarsi a sortire dal recinto.

E mentre sulla terra, dietro le orme dell'amore che apriva loro il varco, passavano pestilenzie, lanichinecchi, stragi e altri castighi (la novella del sacco di Roma aveva echeggiato fin sotto le quiete volte del Cenobio), lassù regnava una immutata pace di paradiso. Né mai la tentazione colse il monaco astrologo, nemmeno quando issato sul palco della specola, fissava col cannocchiale telescopico le belle forme della Vergine, distesa tra il *Serpente* e *Leone*, sulla seta azzurra della notte.

Né mai, dall'alambicco del monaco alchimista, intento a filtrare succhi di Belladonna, di Giocquiamo, di Stramonio o d'Aconito, era giocato licore d'ebbrezza.

Né mai al tocco delle dita lievi del monaco naturalista s'era animato nelle pagine dell'erbario un fiore secco: avesse pure un nome magico come la « Circeia alpina », o mistefioso come la « Potentilla Formentida », o contese, come quello dell'« Impatiens noli tangere », un tentatore avvertimento.

Né mai all'occhio sagace del monaco psicologo il palinsesto aveva rivelato, oltre le parole visibili, istorie atte a turbarne il sangue tranquillo.

Né mai al monaco miniaturista, il pennello aveva preso la mano e tracciato sui margini dei codici figure che avessero una sola moventia impudica.

E la preghiera comune, unendo in una aerea linea i punti neri delle note, ebbe modulazioni sicure e ferme, sempre; senza che mai un fremito rivelasse nei cantori ansie sedute.

E le stagioni, e le vicende e gli evi, passarono sul Cenobio come il vento sulla montagna.

Un placido tramonto del giugno 1550, il vecchio laico, che era sceso fino ai pastori a fornirsi di latte, risaliva lentamente verso il Cenobio sfavillante tuttavia di sole nel grembo viola della montagna. E a ogni ripiano del sentiero a scalini, sostava a riprendere fiato e ad ammirare la snellezza dell'ombra, che snodatasi dalle valli più profonde, sorvolava su i boschi, su i prati, sulle grappe accese, coprendoli del suo velo; e che sarebbe giunta tra breve sotto gli spalti del Cenobio; il quale pareva una grande brace, lassù.

A un tratto, a una più alta soste, udì guaire dentro un rovo, presso al sentiero; e frugandovi col bastone e col piede, scoprì una piccola volpe, scappata anzitempo dalla tana e impigliata nei lacci dei rami sanguinante.

La ghermì, difendendosi dai graffi e dai morsi; la infilò nella bisaccia dentro cui quella andò dibattendosi per tutta la salita, e affrettò il passo verso il Cenobio.

Postate in cucina le fiasche col latte, senza far parola ad altri, salì nella cella dell'abate.

Il quale, levando la fronte dal dodicesimo libro degli Elementi di Euclide, lo vide entrare trafelato e commosso, stringendo con ambo le mani il sacco in convulsioni.

Era una vera e propria infrazione alla regola, quella; tanto più che la bestia aveva sesso femminile. E l'abate dovette mostrarsi adirato quanto è permesso anche ai filosofi e ai santi. Ma avendo il laico fattogli osservare che la volpicella era ancora... nell'età dell'innocenza e che sarebbe stata una crudeltà buttarla a morire di fame o ucciderla in altra guisa, l'abate si lasciò strappare il consenso di allaverla in convento fino a che la bestia non potesse vivere da sola alla montagna.

E i trecento monaci ebbero da quella nera l'innocente svago di vedere il laico far da nutrice alla volpicella, allevandola con latte di capra che egli scendeva a prendere a bella posta ogni mattina, e che le doccava in gola, da un otrellio, con tanta tenerezza e dalle rasi.

Così la piccola volpe crebbe in cucina, dentro un vello grasso e molle, nel caldo del cassero sotto il cucchiaino, e andò ammansandosi come un cucciolo. E cominciò a ruzzare così vezzosamente che ogni monaco, ormai, appena poteva, ascoltava in cucina e si dava a vergheggiarla con delicatezza, e a ridere poi, quando quel cucciolo azzurrato la vergellava, tra salti e balzi e guaiti, l'andava dibattendo e balestrando qua e là, fino a smunziarla in cento pezzi.

S'era fatta così graziosa, così intelligente, così affezionata, che per tacito universale consenso, giunta l'ora, non fu ridata alla montagna. Ed anzi, costruitole un canile in uno degli orti, e armata d'una collana chiodata, e assicurata a una catena, il cui cuneo si ancorava con l'anello, nella fine tesa diagonalmente nel recinto, divenne il cane di guardia (*canis vulpis*) del convento.

La Costituzione, modificata nel 1365 da un famoso Capitolo Generale, presieduto dal santo abate Agrobastro, permetteva appunto, in difesa dei briganti, l'uso di qualche cane da guardia.

E la scoperta, nella selva dei 705 articoli della « Costituzione », di un inciso che pur dubbio e scabro per barbarica forma poté essere interpretato in quel senso, procurò un vero trionfo al padre Catramosio: che il timore della violazione stringeva, inconfessato, il cuore dei quaranta santi.

I quali, da quel giorno, poterono abbandonarsi ad ogni tenerezza per « Les » e all'ammirazione del suo bel musetto appuntito, dei suoi occhi grandi e intelligenti, del suo pelame fulvo, della sua meravigliosa coda mobilissima e morbidosissima.

Il vecchio laico le preparava saporosi pastoni, provvedeva a mutarle la paglia della cuccia, l'acqua della secchia, e ogni giorno ricorrevvi, andava tendendo giù bei botri lacci alle donnone, perchè anche Les li festeggiasse con la prelibata vivanda.

Così i santi monaci si stupivano che Les, la quale avrebbe dovuto essere felice, si lamentasse a notte, tanto sconcomentata e misteriosamente, che il suo guaito, superando gli orti e le mura e la pace, giungeva perfino a ferire i loro cuori tranquilli.

Ed anzi in qualcuno di quei cuori pareva che il grido echeggiasse, dilatandosi più e moltiplicandosi per i corridoi fatti e per le volte sonevoli del Cenobio.

Perché alcuni di quei santi avevano compreso che Les aveva per tormento d'amore.

Una strana ansia andò impadronendosi di loro, ogni notte, né l'attesa che dall'alto lontano la prigioniera lasciassi alla montagna

L'assicurarsi è difendere se stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze de L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono ineguagliabili e garantite dallo Stato.

ODDAGG
C'era e c'è

L'EQUIS PARFUM DE
SAUNZ FRÈRES
PARFUMEURS-PARIS

il suo urlo: che misto a un senso di innocente curiosità (la curiosità quando entra nella cella di un anacoreta si pone in viso le bende dell'innocenza), nei santi cuori cresceva inavvertito un altro senso: così sottile, così tormentoso e gaudio a un tempo, da somigliare, quasi, alla pena che sulla loro carne produceva la «disciplina».

Alle anime più vigili sarebbe dovuta sembrare perfino una tentazione quella cruda compiacenza; ma il pensiero che Les era una bestia, accorreva subito a cancellare il dubbio, ricollocando quel grido e quel dolore in un regno che non poteva interessare lo spirito.

Nessuno di quei santi monaci si pose il quesito se dall'anima dell'uomo alle fauci della bestia, l'invocazione all'amore sia identica ed unica. E fu bene che tale dubbio non sorgesse dentro quelle anime destinate al cielo, nelle quali chi sa quali vertiginosi abissi avrebbe aperto soffermandovisi pure per un istante solo.

E nella passeggiata vespérale ai pergolati che sovrastavano l'ortello di Les, i monaci più attenti s'avvidero, guardando la bestia, la quale scodinzolava e saltava al loro richiamo, che Les andava facendosi ogni giorno più bella; e a qualcuno d'essi, anzi, quell'accresciuta bellezza, rendeva più significativo il notturno lamento.

A voler poi giudicare dal diradarsi dei discorsi attorno alla volpicella, alle reticenze, all'inchinarsi degli sguardi dei più innocenti monaci, se un fratello malacuto toccava l'argomento di quel notturno guaire; al consenso col quale si decise di stendere un silenzio assoluto sui tormenti della bestia prigioniera, si deve dedurre che tutti quei santi cenobiacchi conoscevano oramai la ragione di quel pianto; la quale però, se confessata, li avrebbe costretti a sciogliere la catena di Les e a lasciarla fuggire in cerca della vana e spasmata gioia.

E da credere pure, che i santi cenobiacchi ritenessero l'amore peccaminoso anche nelle bestie; perchè, pur non credendo ad un paradiso che avrebbe dovuto compensare Les, dopo morte, della rinuncia fatta in vita, sem-

brò a loro un dovere e un trionfo quello di umiliare l'amore anche nel cuore della volpe. E Les ululava con spassino crescente.

Nella notte d'aprile, la luna vestiva di veli la montagna, così da farla sembrare una grande fantasma. Nei baratri, celati dalla compatta ombra viola, cantavano i torrenti lampeggiando qua e là, con un fuggitivo sorriso: un assai lontano il navigare lento del cielo di latte a poche stelle pallide; negli orti del Cenobio le verdure lucevano e scintillavano metallicamente al tocco della brezza; Les, seduta sul mucricolo del recinto, allungando ogni tanto il collo e il muso, guaiava. Gli echi della montagna si tramandavano il lamento fino alla lontananza indistinta, e Les, ascoltando il suo grido rimbalzare e dilatarsi e moltiplicarsi, teneva le orecchie mobilissime e annusava nel vento.

Nel coro del Cenobio, la preghiera notturna era trafita da quel grido supplichevole; il quale, intercalando con esatto ritmo le strofe del salmo, ne era come l'antistrofe e conferiva alla preghiera, così, unica, una drammaticità e una potenza alla quale la clemenza del Dio non avrebbe potuto resistere.

A un tratto Les ritenne il grido e drizzandosi puntò gli occhi balenanti di luna oltre l'ultimo mucricolo degli orti che digradavano a terrazze sotto al suo balcone. Il crescente sfrasare delle fronde fu troncato dal balzo che una volpe fece sull'ultimo mucricolo.

Ristette su quello alcuni istanti, poi a lunghi salti valicò i seminati, superò a uno a uno i gradini e giunse sotto il mucricolo sul quale Les, fremette, digrignava i denti, pronta alla battaglia.

Il volpacchiotto ringhiò e saltò dentro. Les gli si avventò senza riuscire tuttavia ad addentarlo, trattenuta così era dalla catena.

Il volpacchiotto, tenendosi a distanza, le girò intorno scodinzolando e fiutando. Poi, trovati accanto al canile i residui del pasto,

li divorò in un baleno: indi con un salto fu ancora sul mucricolo e di gran corsa rifecce la strada fatta e si riaciò nel fortello.

Les, balzata sul parapetto, lo vide fuggire; e quando lo sfrasare delle fronde si confuse col vasto mormorare delle acque correnti nei botri, si ridette a guaire disperatamente. La resistenza della corda e della catena furono sperimentate a dovere, quella notte: chè Les saltando e risalendo fra ringhi e gemiti, rischiò di farsi spiccare la testa dalla collana.

Al buio, il cielo sulla punta del giorno discese nel recinto a recarle il pasto. Les addentò la tonaca; e non per vezzo.

La notte seguente, la luna tardò ad affacciarsi al davanzale della Sierra; e Les, impaziente, chiamò anche la luna.

Alfine dal ciglio supremo della montagna il chiarore traboccò giù per fianchi — invano le groppe tentavano di trattenerlo — e i torrenti lo trassero seco alla pianura.

Il mucricolo dell'ultimo orto splendeva come una grande falce abbandonata tra l'erbe; e Les, in attesa sul balcone, apparve forse al volpacchiotto, riaffacciato sull'ultimo gradino, come la bella fata d'un castello d'argento.

E giunse affannatissimo sotto il mucricolo dal quale tutto Les si ritrasse come per invitato ad entrare nel recinto. Cosa che quello fece, ad appena ebbe compreso. E poiché la bella, tutta fremente, s'era rifugiata in un angolo del cortiletto, lungi dal canile e dalle catenelle, l'amadore capì anche questo secondo invito e s'affrettò verso il pasto saporoso che gli veniva offerto. Ma le catenelle erano vuote e lustre, serbando al e no un certo sentore di dondola. Al volpacchiotto deluso, parve che Les ridesse con soddisfatta malizia, quando lui alzò il muso verso lei. Ma non se lo ebbe per male; che la grazia di quel sorriso lo compensò della delusione. Ma allorché provò ad accostarsi alla pudica fanciulla, s'avvide che anche a lui come a tutti gli amanti, la notte imbastiva frodi e inganni. Les non rideva; digrignava i denti; e buon per lui che agile, riuscì a sfuggire al morso che, andato a vuoto, sonò nella notte, sinistro.

LINEOLEUM

IL MIGLIOR MATERIALE
DA COSTRUZIONE PER

PAVIMENTI

Preventivi di lineoleum in opera per nuove costruzioni
SOCIETÀ DEL LINEOLEUM - MILANO
VIA M. MELLONI, 28 - TELEFONO 21-721

•N-G-I• GENOVA



PRINCIPESSA MAFALDA. Prima classe - Sala da musica.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

EUROPA	13 ottobre **)
GIULIO CESARE	18 ottobre
NAPOLI	22 ottobre **)

PER IL NORD AMERICA

COLOMBO	9 ottobre *)
AMERICA	12 ottobre **)
DUILIO (viaggio inaugurale)	30 ottobre **)

*) Da Napoli il giorno prima.

**) Da Napoli il giorno dopo.

Regrati alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova
— oppure ai suoi Uffici di Agenzia in Italia e all'estero.
Gli uffici della N. G. I. in Italia vogliono biglietti ferroviari italiani ed internazionali, polizze assicurative viaggio e d'auto gratuitamente. Dettaglio informazioni in materia di viaggi.

Immalinconito, guardò ancora la sdegnosa castellana; risalì sul muricciolo e dopo un altro sguardo fuggace intorno si buttò attraverso gli orti, discendendo con agilità e indifferenza. Su quello di cinta sostò ancora; ché Les dal suo balcone adesso guava accoratamente. Parve esitare, ma poi saltò nella macchia; la quale lo inghiottì come il mare inghiottiva un pesce.

Les lo attese fino alla sera dopo, accoccolata in una malinconia che le tolse perfino l'appetito; così il volpacchiotto, tornato puntualmente mentre l'assoluto sonava agli abitatori del bosco la mezzanotte, si sfamò. E di quanto ne fosse grato alla soave castellana, lo dissero a lei le moine e i vezzi e i giochi che le fece d'intorno, con la grazia di un cicisbeo.

E che Les gradì, pur tenendosi nella sua molto dignitosamente; con una diffidenza anzi un po' selvaggia, e che sembrò al volpacchiotto affatto male intenzionato, eccessiva. Egli però volle giustificarla, pensando che la casta fata non era abituata a vivere in società.

Ma quante belle e innate disposizioni avesse per divenire una dama gentile, lo dimostra il fatto che la quinta notte Les mangiò insieme al suo visitatore e poi ruzzò con lui fino all'alba, comportandosi assai vezzosamente, nonostante la perdita catena.

Da quella notte il volpacchiotto visitò tutte le notti la bella Les, mentre, scemando la luna, in cielo si moltiplicavano le stelle, e i santi monaci riposavano nell'innocenza, non più turbati dal grido della bestia.

Sul palco della specola, l'astrologo studiava, in quelle notti, la casta congiunzione di Venere con Marte.

La mattina celeste, avvolta la montagna e il cenobio e posati sugli orti freschi, si specchiò sulla testa calva e lucida del laico, il quale con un catino colmo di pastone fragrante, s'avviava ai pergolati del giardino e al recinto della volpe. Aereo e sereno lui

pure, il vecchio tremulo, pensando alla fame e alla gioia di Les, creatura del Signore.

Stupito di non vederla fuori del canile, la chiamò a lungo prima di scendere nel recinto, sporgendosi dal pergolato e tenendo tuttavia nelle braccia il catino che aveva appoggiato al parapetto.

Già balenò, sinistro, il dubbio che Les fosse morta; e disse la breve scala dirupata e smottata col cuore in gola.

Posata accanto a quella dell'acqua, la catinella col pastone, chiamando Les a gran voce, tirò la fune.

Un ringhio furibondo, un balzo, e Les gli fu addosso azzannandogli la tonaca; la quale fu squarciata in lungo dal ginocchio al piede.

Terrorizzato, sbigottito, si buttò indietro, mentre Les, gemendo si rintanava nel canile, donde vennero lievoli guaiti.

Dubbioso d'aver udito bene, il vecchio sostò tendendo l'orecchio e l'anima. Poi, restando a distanza, si inginocchiò e si curvò per guardare dentro la cuccia.

Intravide; yide.

Les, tremante d'ira e di languore, andava leccando tre o quattro bestioline brune, raccolte nel cerchio del suo ventre biondo.

Credette di sognare e invocò i Santi.

Poi, cogliendolo un sacro terrore, guardò d'intorno; si segnò più volte e pensando a un'opera del demonio, corse in convento.

E parve a tutti decervellato. E lo fu per l'intera giornata, combattuto da opposti pensieri e da opposti propositi. Il cielo e l'infame cozzavano nella sua mente ingenua, fondendosi talora i misteri della luce e quelli delle tenebre in visioni di follia.

Fuggì in chiesa e pregò.

A sera decise poi, sempre più tremante, di rivelare il miracolo all'abate.

Ma l'ira del santo monaco e il terrore e i dubbi e l'ansia furono tali, che il povero vecchio uscì dalla cella di lui più stordito che mai.

«Opera del demonio! Opera del demonio! Opera del demonio!» Il ritornello pauroso gli mulinava dentro il cranio calvo che s'era certo svuotato d'ogni altro contenuto.

Scendeva le scale, in sospiri e in lacrime.

quando la voce dell'abate, rintronando dall'alto, lo richiamò.

E tanto spavento gli mise, che accingendosi a risalire, inavvedutamente, si fece il segno della croce.

L'abate aveva giudicato e deciso.

Il demonio per compiere la sua opera aveva scelto ad intermediario lui, il vecchio laico; il quale con la sua falsa o almeno dannosa innocenza, era poi riuscito a convincere l'abate e i monaci, sulla possibilità di trattenerlo nel Cenobio la bestia. Probabilmente, anzi certamente, l'interpretazione di quel passo dubbio della Costituzione rinnovata, era pure opera diabolica, quindi falsa. E lo scandalo per i cuori dei santi sarebbe stato grande.

Bisognava ad ogni costo impedirlo.

Anzitutto serbandosi il più assoluto silenzio sull'infame e misterioso avvenimento; in secondo luogo, visto che sarebbe stato impossibile tirar fuori, viva, dalle mura, la bestia con i figli, uccidendoli tutti, e gettandoli poi nel burrone.

E chi aveva fatto il male, doveva ora riparlare.

Il vecchio laico promise di obbedire alla volontà dell'abate e di Dio e assicurò, tremandogli tuttavia il cuore, che all'alba seguente avrebbe fatto il suo dovere.

Con una vanga.

Mai come quella notte gli fu tormentoso il pagliericcio, e quando un primò chiarore palpito alla finestra della cella, il vecchio laico ne saltò via. E raccogliendosi nella mano del Signore, uscì tacito alla bisogna.

Giunse al recinto del tutto smemorato e dovette tornare su i suoi passi per prendere la vanga.

Poi ridiscese e chiamò Les. Ma l'emozione e il terrore gli strozzarono in gola quel nome d'infame.

Nella cuccia Les, fremendo d'ira e di languore, andava leccando tre o quattro diavoletti bruni, raccolti nel cerchio del suo ventre biondo.

LA MOSTRA BIENNALE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE

Villa Reale di MONZA Maggio-Ottobre 1922

Grandi Ribassi Ferroviari

FESTEGGIAMENTI SERALI nel GIARDINO e nel PARCO



VERMOUTH BIANCO CATTAROZZI

VERONA

Fresche le campane del Cenobio suonarono il mattino.

Il vecchio laico allora si ridestò dalla preghiera, s'avvide che la vanga gli era caduta di mano e scorgendo San Francesco, luminoso, scendere dalla scaletta dirupata e smottata, gli tese le braccia, invocandolo.

In quell'istante Les venne fuori dalla cucina a leccargli con la sua lingua aspra la faccia bagnata di lacrime.

Allora il vecchio, singhiozzando forte, l'abbracciò, l'accarezzò, la bacì e le sciolse la collana, che cadde.

Poi mentre Les ringhiando e mordicchian-dolo gli si pigliava contro, diffidente e an-

siosa, egli trasse dal canile i quattro diavoletti bruni; e raccolti nella tonaca, della quale avevano il colore, si levò.

Vaciava.
Guardò intorno, al Cenobio cupo, alla montagna serena; poi a passi malfermi, camminando come nell'ebbrezza di un delirio o d'un sogno, discese e uno a uno i gradini degli orti, stretto da presso da Les che faceva prova di buttarlo a terra, tanto violenta era la gioia con cui gli saltava addosso.

Nel grembo della tonaca i quattro piccini gemevano.

Fu sul muricciolo di cinta e lo smottò col piede per rendersi più facile il valico. Poi, pre-

ceduto da Les, fremente, che gli faceva la strada, saltò nel vivo del forteto e vi s'immerse.

Andarono a cercarsi la casa per le caverne della montagna ospitale.

Nel Cenobio — son passati 400 anni — si parla ancora dei grandi riti espiatori e d'esorcizzazione con i quali si riconsacrano i luoghi contaminati da una volpe e da un vecchio laico rapiti dal Demonio.

ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI.



Fiancheggiato dalla copertina ridotta al 1/5.

ITALIA: EROICA STIRPE!

IL CAROSELLO
STORICO-MILITARE di TORINO
ALBUM-RICORDO di GRAN LUSSO

❑ Riproduzioni da stampe e dipinti originali dell'epoca, dei Caroselli corsi a Torino in passato, in raffronto col Carosello odierno.

❑ Pubblicazione a colori, ed impressioni in oro, edita in copie numerate non aumentabili.

❑ Offerta dal Municipio di Torino
a Sua Maestà il RE
ai Reali Principi ed alle Autorità.

Per OMAGGIO AGLI ITALIANI
dell'Off. Farmaceutica GUIDO ROSSI
Torino-Demonto

a beneficio dei **Tubercolotici di Guerra**
si spedisce in tutto il Regno,
franco di porto raccomandato inviando, per l'Edizione principe, di 500 copie, Lire 30 e per l'Edizione seguente, di 5000 copie, Lire 15, a mezzo cartolina-vaglia alla Ditta

GUIDO ROSSI - TORINO (9)
Piazza Statuto, 10 (3-A)



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona.



Wideburg & Sohn

Grande allevamento e commercio di cani

Eisenberg 13 i. Thür (Germania)

Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA.

Spedizione in ogni stagione e in tutto il mondo con ampia garanzia d'arrivo e nelle migliori condizioni.

Lettere pressé L. 1 in francobolli. Prezzi affranc. rispediti.

GRAZIA DELEDDA

IL FLAUTO NEL BOSCO

NOVELLA

OTTO LIRE

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile rinvigoriscente del Sangue e tonico del Nervo
Prodotto Operativo - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie



Che piacere prova
nel vederla!

Il suo sorriso però lo deve alla
MAGNESIA BISURATA
che gli permette di mangiare normalmente senza temere i risultati.
In vendita presso tutte le Farmacie.

LA SALVEZZA DEI CAPELLI

•VIR• LI LUCIDA
LI PROFUMA DELICATAMENTE
E NE ARRESTA LA CADUTA
NON IMPASTA
Prodotto della SINGER - Milano - Italia Primo.
L. 1 franco - In vendita dai profumieri.

Odontalbes
a base di
LANCEPOTTO
DENTIFRICIO SUPERIORE

MAL DI PETTO

sig. Chivico Valenti - Bologna - Ho usato il Sin. Chivico e ho constatato che giorno per giorno miglioro. Pregho inviarmi altri tre Sinici.

(Genova. Fiesi Amleto).

COLLEGIO CIVICO (REMONA)

SI ACCETTANO CONVITTORI
per le R. SCUOLE della Città
e per le SCUOLE INTERNE.
Scuola Elementare - Scuola Complementare - Istituto
Tecnico (Inf. e Sup.) - Ginnasio Linceo e Liceo Scientifico.
Scuola di Commercio e Lingua Estere.
Il più moderno Istituto d'Insegnamento. - Ampissima ag-
giornamento agli studi, tutta da loro professori laureati.
Tutti gli sport e divertimenti (digiladro, Palestra,
Ciclismo, Canottaggio, Sci, Nuoto, ecc.).
Chiedete Programma alla DIREZIONE.

COLLEGIO CIVICO (REMONA)